

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 102 (47-835)

Città del Vaticano

domenica 6 maggio 2018

Il Papa incontra a Tor Vergata i neocatecumenali

## In missione come discepoli

Solo una Chiesa svincolata da potere e denaro è testimone credibile di Cristo

«Per annunciare bisogna rinunciare», perché solo una Chiesa «svincolata da potere e denaro, libera da trionfalismi e clericalismi, testimonia in modo credibile che Cristo libera l'uomo». Lo ha ricordato il Papa sabato mattina, 5 maggio, durante l'incontro con i membri del Cammino neocatecumenale riuniti a Tor Vergata in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio dell'esperienza missionaria a Roma.

Alle tantissime persone di ogni parte del mondo radunate nella spianata dove Giovanni Paolo II celebrò la giornata mondiale della gioventù del grande giubileo del 2000, Francesco ha rivolto un discorso tutto incentrato sulla missione. Che, ha sottolineato, si fonda sul mandato evangelico di Gesù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Essa richiede, perciò, di «partire» liberandosi dal superfluo e facendosi «pellegrini nel mondo alla ricerca del fratello».

«Pienamente missionario - ha affermato il Pontefice - non è chi va da solo, ma chi cammina insieme». Si tratta, dunque, di «un'arte da imparare sempre, ogni giorno», stando attenti «a non dettare il passo agli altri» e a non «isolarsi». Perché, ha spiegato, «si va avanti uniti, come Chiesa, coi pastori, con tutti i fratelli, senza fughe in avanti e senza lamentarsi di chi ha il passo più lento».

Il Papa ha poi insistito sul fatto che «il cuore della missione» non è «conquistare» o «occupare» ma «fare



discepoli», ossia «testimoniare che Dio ci ama e che con lui è possibile l'amore vero». La Chiesa, infatti, «è maestra, ma non può essere maestra se prima non è discepolo, così come non può esser madre se prima non è figlia». E, ha avvertito, «questa di-

namica del discepolato è totalmente diversa dalla dinamica del proselitismo». In conclusione Francesco ha ricordato che nel cuore di Gesù «c'è posto per ogni popolo» e per questo «nessuno è escluso» dalla missione.

Da qui l'appello: «Non partite dalle teorie e dagli schemi, ma dalle situazioni concrete: sarà così lo Spirito a plasmare l'annuncio secondo i suoi tempi e i suoi modi».

PAGINA 8

Raccolti campioni sul presunto attacco chimico

## Conclusa la missione dell'Opac a Duma

DAMASCO, 5. Si è conclusa la prima missione degli esperti dell'Organizzazione per la proibizione di armi chimiche (Opac) finalizzata a valutare il presunto impiego di armi chimiche contro la città siriana di Duma, nel Ghouta orientale. Lo ha annunciato la stessa Opac in un comunicato, spiegando che gli esperti hanno raccolto dei campioni utili alle indagini e li hanno portati nei laboratori per esaminarli.

Per condurre le analisi sui reperti raccolti serviranno almeno tre settimane e «in questo momento non è possibile dire quando verrà diffuso il rapporto su Duma», hanno spiegato gli esperti.

La missione è stata avviata a seguito delle denunce di alcuni caschi bianchi, volontari che operano sul territorio, secondo i quali il regime di Damasco avrebbe utilizzato armi chimiche in un attacco lo scorso 7 aprile a Duma. Le autorità siriane hanno respinto le accuse.

«Ora ci aspettiamo che l'Opac pubblichi una relazione con i risultati del lavoro degli esperti», ha commentato il portavoce del ministero della difesa russo Igor Konashenkov. Agli esperti internazionali è stato concesso ampio accesso e senza impedimenti in tutte le aree, edifici e ambienti «che avevano programmato di ispezionare» ha aggiunto Konashenkov, sottolineando che gli inviati dell'Opac «hanno avuto tempo sufficiente per completare la loro missione». Gli ispettori hanno visitato «due appartamenti in cui presumibilmente venivano usati agenti tossici, un laboratorio e un deposito di agenti chimici gestiti da terroristi», ha detto ancora.

Intanto nel paese la situazione rimane particolarmente difficile e decine di migliaia di persone continuano a cercare rifugio oltre confine, in particolare in Libano dove si registra una vera emergenza umanitaria.

L'Onu, l'Unione europea e le principali potenze mondiali hanno recentemente avvertito che «le attuali condizioni» in Siria «non fa-

voriscono il rimpatrio volontario in sicurezza e dignità».

«Cercheremo di trovare una soluzione alla crisi dei rifugiati siriani, a prescindere dall'opinione dell'Unione europea e dell'Onu, perché si tratta di una minaccia per la stabilità, l'indipendenza e la sovranità del Libano», ha affermato il presidente libanese Michel Aoun, denunciando l'impossibilità del paese di ospitare oltre un milione di siriani in fuga.

«Ci aspettiamo che l'Unione europea ci aiuti a rimpatriare i rifugiati siriani, a monitorare questo ritorno e ad assicurarsi che sia sicuro e stabile. E soprattutto che il governo siriano non ostacoli il loro ritorno in sicurezza nelle città e nei villaggi», ha aggiunto il presidente Aoun.

## Il Libano alle urne per le elezioni legislative

BEIRUT, 5. Domenica 6 maggio i libanesi si recano alle urne per le elezioni legislative, le prime in nove anni. La nuova legge elettorale prevede una ripartizione dei seggi di tipo proporzionale, con il dichiarato obiettivo di aprire il parlamento a nuove forze politiche.

Gli elettori sono chiamati a scegliere 128 parlamentari - che resteranno in carica per quattro anni - tra 97 candidati. In corsa ci sono 111 donne, molte di più rispetto alle 12 candidate del 2009, su un totale di 702 aspiranti parlamentari.

La nuova normativa elettorale, approvata nel giugno del 2017, prevede che gli elettori scelgano una tra le 77 liste in corsa in 15 distretti ed esprimano la preferenza per un candidato della medesima lista.

Come tradizione, il confronto principale vedrà opposti il fronte capeggiato dal movimento scita Hezbollah e la coalizione guidata dal primo ministro sunnita, Saad Hariri. Alle urne si presenta anche Tahalouf Watani, una coalizione di undici movimenti della società civile.

In base a una legge costituzionale risalente al 1943, che integra o risente la costituzione del 23 maggio 1926, le più alte cariche del paese sono assegnate ai tre gruppi principali: il capo dello stato è cristiano maronita, il primo ministro è sunnita e il presidente del parlamento è scita.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha nominato Membro Ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze l'Illustrissima Signora Elaine Fuchs, Professoressa di Biologia Cellulare presso la Rockefeller University, New York, NY. (Stati Uniti d'America).

## Campi dei rohingya investiti dai monsoni

Cresce in Bangladesh il rischio di inondazioni e frane

DACCA, 5. L'Unhcr, l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha lanciato un allarme nel distretto del Bangladesh di Cox's Bazar, dove le prime piogge monsoniche hanno investito i campi profughi dei rohingya.

Si tratta di aree a elevato rischio di smottamenti e inondazioni, in cui vivono, tra enormi difficoltà, centinaia di migliaia di persone della minoranza etnica musulmana in fuga dalle violenze nel confinante Myanmar. L'Unhcr stima che fra i 150.000 e i 200.000 rifugiati rohingya saranno a rischio nel corso di questa stagione monsonica.

Nei giorni scorsi l'organizzazione umanitaria ha già fatto pervenire nelle zone investite dai monsoni circa 1400 tende, che garantiranno un alloggio d'emergenza per almeno 60.000 rifugiati.

Dall'agosto scorso, oltre 670.000 rohingya - soprattutto donne e bambini - sono fuggiti in Bangladesh, andando ad aggiungersi ai 200.000 rifugiati già presenti nel paese. Nello sforzo di fornire una sistemazione ai rifugiati e di dare una risposta alle loro necessità primarie, le autorità di Dacca hanno concesso l'utilizzo di migliaia di acri di terreno di Cox's Bazar, su cui si sono già insediati i rifugiati.

Ma i continui arrivi dei rohingya dal Myanmar non hanno fatto altro che stipare all'incirca i centri di raccolta, ormai al limite del collasso. Il numero sempre crescente di profughi ha pesantemente aggravato la vita di tutti i giorni nei campi di accoglienza, dove scarseggiano acqua potabile e cibo e le condizioni igieniche peggiorano sempre di più a causa del sovraffollamento. Con tutti i pericoli dell'insorgere di malattie epidemiche.

Ingegneri dell'Unhcr, ma anche dell'Oim (l'Organizzazione internazionale delle migrazioni) e del Pam (il Programma alimentare mondiale), sono impegnati da giorni senza sosta - con macchinari pesanti e migliaia di volontari - per spianare i terreni e potere sistemare le tende per dare alloggio a coloro che sono maggiormente a rischio. Tuttavia, i lavori procedono più lentamente di quanto inizialmente previsto, a causa del terreno instabile e delle incessanti piogge.

Nonostante ciò, gli esperti ritengono che entro la fine di maggio potranno essere trasferite su questi nuovi terreni circa 3000 persone. In assenza di ulteriori terre disponibili e utilizzabili, sono state predisposte misure temporanee per trasferimenti d'emergenza, che potranno essere attivate secondo le necessità dei rohingya. Si stima che circa 35.000 rifugiati possano essere ospitati da altri rifugiati che vivono in aree più sicure, 34.000 in strutture condivise

all'interno degli insediamenti, e 66.000 in tende o altri alloggi d'emergenza all'interno o adiacenti agli insediamenti esistenti. Tali misure non costituiscono una soluzione definitiva, ma possono rappresentare una risposta nel breve termine per salvare migliaia di persone.

## Diecimila persone sgomberate nelle Hawaii



Lava sgorga da una crepa nel terreno (Afp)

HONOLULU, 5. Una forte scossa sismica di magnitudo 6,9 sulla scala Richter, la più forte mai registrata dal 1975, ha scosso oggi Big Island, nell'arcipelago delle Hawaii, dove da giorni si susseguono terremoti di ingente entità collegati all'eruzione del vulcano Kilauea.

Oltre diecimila persone sono state fatte sgomberare verso zone più sicure, dopo che dal cratere sono fuoriusciti getti di lava che hanno raggiunto i trenta metri di altezza.

Lava incandescente e vapori hanno invaso una zona residenziale nei dintorni di Pahoa. Due abitazioni sono state inghiottite dalla lava, ma al momento non si hanno notizie di eventuali vittime.

Le autorità hanno inoltre sgomberato tutti i visitatori dal parco nazionale che si trova sull'isola, a causa delle frane provocate dal terremoto lungo i sentieri. Allo stesso tempo, sono stati chiusi i campus delle università hawaiane a Hilo.

## L'arte ad Aquileia tra classicismo e cristianesimo



Mosaico dell'aula settentrionale del complesso teodoriano (IV secolo, particolare)

Programmi elettorali nella città di Ariana (Ap)



Un primo passo nel processo di transizione democratica

## Tunisini al voto per le municipali

TUNISI, 5. Cinque milioni di elettori si preparano a eleggere domenica i consigli municipali locali in Tunisia, nel primo scrutinio libero, atteso da lungo tempo per consolidare il processo democratico nel solo paese superstito della cosiddetta primavera araba. «Non ci sono mai state elezioni municipali libere e concorrenziali», spiega Michael Ayari, ricercatore all'International

crisis group. Finora le precedenti municipali si erano svolte sotto il regime del partito unico.

Gli osservatori si aspettano tuttavia una forte astensione, sette anni dopo una rivoluzione che aveva suscitato numerose speranze. Molti tunisini si dichiarano oggi sfiduciati dalla persistenza dell'inflazione e della disoccupazione, e dalle manovre tra i partiti che ostacolano la transizione democratica. A inizio 2018, sono ricominciati in Tunisia i movimenti di contestazione, per protestare contro le misure di austerità contenute nella legge finanziaria.

Secondo gli osservatori presenti, i due maggiori partiti, Ennahda, la formazione islamica, e Nidaa Tounes, il partito fondato dal presidente Beji Caïd Essebsi, che hanno presentato candidati in tutte le città, potrebbero vincere buona parte dei seggi.

Questa elezione a un solo turno, già rimandata quattro volte, si svolgerà in 350 comuni dove si presentano 57.000 candidati, e 30.000 uomini delle forze dell'ordine sono stati mobilitati, poiché vige in Tunisia lo stato di emergenza dopo gli attentati jihadisti del 2015.

Lo scrutinio sancisce il primo passo tangibile verso la decentralizzazione scritta nella Costituzione, che era una delle rivendicazioni della rivoluzione partita dalle regioni marginalizzate da un potere fortemente centralizzato.

## Colloqui tra Libia e Russia

TRIPOLI, 5. Si intensificano i colloqui tra Libia e Russia. Il ministro della difesa russo, Sergej Shoigu, e il comandante dell'esercito nazionale libico, Khalifa Haftar, hanno parlato ieri in videoconferenza. Al centro del colloquio la sicurezza in Medio oriente e nell'Africa del nord.

Lo rende noto un comunicato del dicastero russo citato dall'agenzia di stampa Interfax, spiegando che Shoigu e Haftar hanno parlato della lotta contro il terrorismo internazionale e delle possibili soluzioni per porre fine alla grave crisi in Libia.

Giovedì scorso, il ministro degli esteri del governo di Tripoli, Mohamed Taher Siala, si era recato a Mosca in visita ufficiale per discutere della cooperazione con la Russia nella lotta al terrorismo e dell'ingresso di società russe nel mercato libico. In precedenza, Siala aveva discusso del conflitto in Libia e di lotta al terrorismo con il segretario del consiglio di sicurezza russo, Nikolaj Patrushev.

Nei prossimi giorni, Siala incontrerà il vice ministro degli esteri e rappresentante speciale del presidente russo per il Medio oriente e l'Africa, Mikhail Bogdanov.

## Mosca s'impegna per risolvere la crisi armena

EREVAN, 5. Mentre continua la crisi politica in Armenia, a pochi giorni dal nuovo voto dell'Assemblea nazionale martedì, la Russia, le cui relazioni con il paese caucasico sono sempre state importanti, ha ribadito il suo impegno per trovare «una soluzione dei problemi interni esistenti in Armenia». Parole, queste, del portavoce del ministero degli esteri russo, Maria Zakharova. Questo lavoro – ha aggiunto – va fatto «sulla base della costituzione del paese, entro il quadro giuridico e attraverso il dialogo costruttivo fra le diverse forze politiche del paese». Con Erevan, le autorità di Mosca si sono sempre impegnate «a proseguire il lavoro congiunto per sviluppare e rafforzare relazioni fra alleati e cooperazione per l'integrazione», ha concluso il portavoce.

Intanto, Nikol Pashinyan, il leader dell'opposizione e premier designato in vista del nuovo voto, cerca di tranquillizzare la comunità internazionale: sul proprio impegno per risolvere la crisi politica del paese. Pashinyan ha incontrato gli ambasciatori a Erevan di Russia, Stati Uniti, Georgia e Unione europea, per informarli «degli accordi che abbiamo raggiunto per la soluzione della crisi interna».

# Emissioni nocive in aumento nell'Ue

Sempre più difficile raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima

BRUXELLES, 5. Nonostante i buoni propositi emersi dopo l'ultima conferenza sul clima di Parigi (Copp22), le emissioni di gas nocivi continuano ad aumentare nell'Unione europea.

Ad aprile, la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera ha superato per tutto il mese il piccolo storico delle 410 parti per milione (ppm). Con questi numeri, appare sempre più difficile raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima: contenere il riscaldamento globale entro due gradi dai livelli pre-industriali, se possibile entro 1,5 gradi (tenendo conto che già oggi è salito di un grado).

Dal 2016 al 2017, riferisce Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Ue, nel vecchio continente le emissioni di anidride carbonica sono cresciute dell'1,8 per cento in Europa (del 3,2 per cento in Italia). L'aumento può dipendere da condizioni climatiche, crescita economica e demografica, trasporti e attività industriali.

Dai dati emerge che gli aumenti più significativi si sono avuti a Malta (più 12,8 per cento), Estonia (più 11,3 per cento) e Bulgaria (più 8,3 per cento). Finlandia (meno 5,9 per cento), Danimarca (meno 5,8 per cento) e Gran Bretagna (meno 3,2 per cento) sono invece i paesi dove si è registrato il taglio maggiore.

Ma le cattive notizie per il clima non finiscono qui. L'organizzazione statunitense Scripps Institution of Oceanography ha infatti scoperto dal suo osservatorio di Mauna Loa, alle Hawaii, che l'anidride carbonica nell'atmosfera mondiale ha superato per tutto il mese di aprile la concentrazione di 410 parti per milione, arrivando a un valore medio nel mese di 411,24 ppm. La soglia dei 410 ppm è un piccolo storico che era già stato superato il 18 aprile del 2017, ma è la prima volta (da quando il fenomeno viene rilevato dall'uomo)



che la concentrazione resta sopra questo valore per un intero mese.

La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera era di 280 parti per milione nel 1880, all'inizio dell'era industriale, quando sono cominciate le rilevazioni meteorologiche con criteri scientifici. Nel 1958 è stata introdotta la curva di Keeling, per misurare le variazioni dell'anidride carbonica nell'atmosfera, e in quell'anno il valore era di 315 ppm. Nel 2013 è stata superata per la prima volta la soglia dei 400 ppm.

L'aumento della concentrazione in questi 60 anni è stato in media di 2,5 ppm all'anno, spiegano alla Scripps Institution, ma l'incremento è stato più rapido dopo il 2010 rispetto al decennio 2000-2010.

Secondo una recente ricerca finanziata dagli Stati Uniti, l'ultima volta che sulla terra si sono raggiunti i 400 ppm di anidride carbonica è stato 3 milioni di anni fa, nel medio Pliocene. All'epoca la temperatura media sul pianeta era molto più elevata e il livello dei mari era più alto di venti metri.

Il presidente del governo spagnolo ribadisce che le indagini sui crimini andranno avanti

## Omaggio di Rajoy alle vittime dell'Eta

MADRID, 5. Il governo spagnolo ha reso ieri omaggio alle vittime dell'organizzazione terroristica Eta rifiutando ogni concessione all'organizzazione che prevedeva nella stessa giornata al suo scioglimento a Camboles-les-Bains, nel paese basco francese. «Le indagini sui crimini irrisolti commessi dall'Eta andranno avanti, i delitti saranno giudicati e le condanne applicate» ha avvertito il presidente del governo Mariano Rajoy.

«Dobbiamo onorare e rendere omaggio alle 853 vittime» ha poi dichiarato il presidente, pensando anche «alle famiglie e agli spagnoli sopravvissuti alla violenza terroristica e che ancora soffrono delle conseguenze di tanta crudeltà». In questa giornata «i protagonisti non possono essere gli assassini ma le vittime» ha proseguito Rajoy, senza menzionare direttamente l'incontro tenuto in Francia per formalizzare lo scioglimento definitivo dell'Eta.

L'organizzazione terroristica basca, fondata nel 1959, aveva rinunciato alla lotta armata il 20 ottobre 2011 e aveva annunciato di aver deposto le armi l'8 aprile 2017. Attraverso un comunicato diffuso il 20 aprile scorso aveva espresso il suo rimorso per «i torti causati», e chiedeva perdono alle vittime che non erano parti del conflitto. Questa espressione lascia però intendere che l'organizzazione fa distinzione tra le sue vittime.

Lo scioglimento dell'Eta «dimostra che il dialogo politico è durato ma rimane ancora molto da fare per guarire le ferite» ha dichiarato l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, uno dei sostenitori del processo di scioglimento. Il 3 maggio l'Eta aveva diffuso una dichiarazione annunciando di avere «smantellato l'insieme delle sue strutture e posto fine a ogni attività politica».



Mariano Rajoy al Palazzo della Moncloa a Madrid (Reuters)

## Nuove polemiche in Spagna per un'altra sentenza dopo una violenza

MADRID, 5. Polemiche ha suscitato in Spagna un'altra sentenza in un caso di violenza sessuale. Il quotidiano catalano online «El Món» ha reso noto ieri che due mesi fa un tribunale di Barcellona ha condannato a soli sei anni un uomo di 59 anni accusato avere violentato la nipote di 15 anni incapace di reagire perché in stato di shock. Le tre magistrature della corte hanno respinto l'accusa di stupro in quanto l'uomo non ha fatto uso di violenza fisica contro la minore e si sono limitate a condannarlo per abuso.

La notizia della sentenza giunge a una settimana da un altro simile caso riguardante cinque giovani che durante la festa di San Fermín a Pamplona avevano usato violenza su una diciottenne e sono stati condannati per abuso e non per stupro in mancanza di una violenza palese. La decisione dei giudici ha provocato un'ondata di indignazione e manifestazioni di protesta in tutta la Spagna. A seguito delle proteste il governo si è impegnato a rivedere il codice penale sui reati sessuali.

Anche la seconda sentenza appena resa nota ha provocato reazioni critiche sulla stampa e sui social. «Neppure violenza una minore di 15 anni in stato di shock è stupro secondo la giustizia spagnola» scrive la versione online de «La Vanguardia» chiedendo un intervento legislativo al più presto.

## Manifestazione contro Macron a Parigi

PARIGI, 5. Massima sicurezza oggi nella capitale francese, dove stileranno i partecipanti al corteo «La festa a Macron», che vuole ironicamente celebrare un anno dall'elezione del presidente. Anche se i manifestanti assicurano che sarà una manifestazione «bella e festosa», il prefetto di Parigi ha deciso di schierare duemila poliziotti e gendarmi, ben 300 in più di martedì scorso, quando oltre 1500 black-bloc in testa al corteo del primo maggio avevano scatenato una violenta guerriglia.

A trainare la manifestazione sarà La France insoumise, il partito di sinistra radicale dell'ex candidato alle elezioni presidenziali Jean-Luc Mélenchon, che prenderà la parola in tribuna. Accanto si troveranno i comunisti e i membri del Nuovo partito anticapitalista. «Vogliamo inviare un messaggio chiaro a Emmanuel Macron e agli ambienti economici intorno a lui – ha scritto sul suo blog il capo degli Insoumis – quello della determinazione e della volontà di non mollare su niente».

## Quattro minatori muoiono in Sud Africa

JOHANNESBURG, 5. Quattro minatori sono stati uccisi e altri sei feriti dopo il sisma che ha colpito una miniera d'oro del gruppo Sibanye-Stillwater nella periferia di Johannesburg. Tre altri lavoratori si trovavano ieri mattina ancora bloccati al fondo del pozzo, due dei quali non ancora localizzati. Secondo la società, l'incidente è stato provocato dal crollo di una galleria della miniera Masakhan, vicino a Driefontein, al nord del paese, a seguito di un lieve terremoto.

Nel febbraio scorso un migliaio di minatori erano rimasti intrappolati per circa trenta ore, dopo un'interruzione di corrente provocata da un temporale, in un'altra miniera appartenente anch'essa al gruppo Sibanye-Stillwater. E due altri minatori avevano perso la vita qualche giorno dopo per uno smantellamento di terreno. Gli incidenti nelle miniere sono frequenti in Sud Africa, dove si trovano i più profondi giacimenti del mondo. Nel 2016 si contano 73 minatori morti nel paese.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 Vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 Caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione  
 oross@ossrom.com  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.com  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.com  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.com  
 Servizio religioso: religione@ossrom.com  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.com www.photo24

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8346, 06 698 8448  
 fax 06 698 8375  
 segreteria@ossrom.com  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945  
 fax 06 698 8294, 06 698 8263  
 info@ossrom.com diffusione@ossrom.com  
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 20921/2093  
 fax 02 20921414  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Operazioni di soccorso al confine tra Israele e la Striscia di Gaza (Afp)



Nel sesto venerdì consecutivo di proteste al confine tra la Striscia di Gaza e Israele

## Centinaia di palestinesi feriti

TEL AVIV, 5. Sono oltre quattrocento i manifestanti palestinesi rimasti feriti o intossicati negli scontri di ieri con i soldati israeliani nel sesto venerdì consecutivo di protesta. Come nelle settimane precedenti, violenti disordini si sono registrati durante la Grande marcia del ritorno organizzata da Hamas al confine tra la Striscia di Gaza e Israele.

Secondo Ashraf al Qedra, portavoce del ministero della sanità di Gaza, i feriti sono stati colpiti da proiettili di arma da fuoco o di gomma, mentre decine di persone hanno registrato problemi respiratori dovuti al lancio di gas lacrimogeni. L'esercito israeliano ha a sua volta accusato i manifestanti di avere usato rudimentali ordigni esplosivi legati ad aquiloni. Intanto il presidente palestinese Mahmoud Abbas è stato

confermato nell'incarico dal Consiglio nazionale palestinese che lo ha anche rieletto a capo del Comitato esecutivo dell'Olp. Il voto non è stato riconosciuto da Hamas. Il portavoce del movimento, Fawzi Barhoum, ha infatti affermato che «queste decisioni non rappresentano» il popolo palestinese, «sono prive di fondamento legale e non vi si scorge il minimo senso di democrazia».

Sempre ieri il presidente Abbas ha rilasciato un comunicato nel quale si scusa per le affermazioni sulla Shoah pronunciate qualche giorno fa durante il Consiglio nazionale palestinese. È ha ribadito la condanna della Shoah come uno dei crimini più odiosi della storia, esprimendo solidarietà alle vittime e condannando l'antisemitismo in tutte le sue forme.

Mentre Pyongyang uniforma il fuso orario con Seoul

## Colloquio tra Abe e Xi sulla Corea del Nord

TOKYO, 5. Il premier giapponese, Shinzo Abe, e il presidente cinese, Xi Jinping, hanno concordato ieri in un colloquio telefonico di cooperare sulla questione del nucleare della Corea del Nord. Abe e Xi, secondo l'agenzia di stampa nipponica Kyodo, hanno accolto con favore il re-

cente impegno del leader nordcoreano, Kim Jong-un, sulla denuclearizzazione della penisola, espresso la scorsa settimana nel terzo summit intercoreano con il presidente sudcoreano, Moon Jae-in.

Abe e Xi hanno poi concordato sull'importanza di rafforzare le sanzioni dell'Onu contro la Corea del Nord, in un pressing finalizzato a favorire l'abbandono degli ambiziosi piani nucleari e missilistici del regime comunista di Pyongyang.

Il colloquio telefonico è maturato a pochi giorni dal vertice a tre (Giappone, Cina e Corea del Sud) in programma la prossima settimana a Tokyo e prima dell'atteso faccia a faccia tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e Kim. Vertice che, secondo quanto dichiarato oggi da autorevoli fonti statunitensi, si terrà agli inizi di giugno a Singapore. Pochi giorni prima, il 22 mag-

gio, ha indicato la Casa Bianca, Trump incontrerà Moon nello studio ovale per fissarne la linea politica.

Intanto, da oggi, la Corea del Nord ha ufficialmente cambiato il fuso orario, per uniformarlo con quello della Corea del Sud. Attraverso un decreto del presidio della nazione della suprema assemblea del popolo di Pyongyang, lo scarto dal meridiano di Greenwich passa da 8 ore e mezza a 9. Un cambiamento descritto da Pyongyang come «un primo passo per fare diventare la Corea un solo paese».

La decisione era stata presa al termine del vertice tra Kim e Moon. Le due Coree hanno usato per decenni lo stesso fuso orario, fino al 2015, quando il nord cedé il suo "fuso di Pyongyang", portando le lancette 30 minuti indietro rispetto alla Corea del Sud e al Giappone.

## Sedicenne indiana stuprata e arsa viva

NEW DELHI, 5. Senza fine in India l'orrore degli stupri, nonostante le numerose proteste di piazza e gli arresti.

In un nuovo, terribile episodio, una sedicenne è stata violentata ieri da un branco di giovani nello stato settentrionale di Jharkhand (uno dei più poveri del paese asiatico) e alcune ore dopo bruciata viva davanti ai genitori. Lo riferisce l'agenzia di stampa Ians.

L'orrenda violenza di gruppo è avvenuta nel villaggio di Rajakendua, nel distretto di Chatra, dove quattro giovani hanno sequestrato la ragazza vicino alla sua abitazione e poi l'hanno ripetutamente stuprata a turno.

Condannati dal Panchayat (il consiglio locale che nelle aree rurali sostituisce spesso polizia e magistratura comminando sentenze ben lontane da quelle previste dalle leggi dello stato) a pagare solo una ridicola multa di 187 euro, i quattro si sono voluti vendicare. Tornati a casa della vittima, hanno malmenato i suoi genitori e poi l'hanno bruciata viva. Solo a questo punto, il caso è stato sottoposto alla stazione locale della polizia, che ha identificato i responsabili, ancora a piede libero.

Non è il primo e, purtroppo, non sarà l'ultimo di una serie di crudeli casi di violenza sessuale e femminicidio che hanno indignato l'India e il mondo intero.

Lo scorso gennaio, una bimba di soli otto mesi era stata violentata a New Delhi da un cugino di 28 anni. Nelle stesse settimane, nel Jammu e Kashmir, veniva stuprata e uccisa Ashfa Bano, una bambina di otto anni.

Dal 2012, i casi di stupro in India sono aumentati del 60 per cento. Il quaranta per cento di queste violenze è rivolta contro minori.

## Sarajevo ospiterà un comizio di Erdogan

ANKARA, 5. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, terrà un comizio elettorale in un centro congressi a Sarajevo, capitale della Bosnia ed Erzegovina, in vista delle presidenziali e legislative anticipate del 24 giugno prossimo in Turchia.

Lo ha confermato ieri lo stesso capo dello stato ai giornalisti presenti sull'aereo di ritorno dalla sua visita ufficiale in Corea del Sud.

Il comizio elettorale dovrebbe svolgersi il 20 maggio, ma la data non è ancora stata fissata ufficialmente, ha indicato il quotidiano «Yeni Şafak». L'obiettivo, stando alle dichiarazioni riportate dal giornale «Hürriyet», è riunire migliaia di cittadini turchi che vivono all'estero. Si tratterà probabilmente dell'unico comizio fuori dalla Turchia di Erdoğan, in cui saranno attesi cittadini turchi anche da altri paesi, dopo che Germania, Austria e Olanda hanno fatto sapere di non ammettere manifestazioni elettorali turche sul proprio territorio.

Lo scorso anno, durante la campagna elettorale per il contestato referendum costituzionale sul presidenzialismo, ci furono non poche tensioni tra Erdoğan e i leader di diversi paesi dell'Unione europea. Molti paesi, infatti, negarono agli esponenti dell'Alp di tenere comizi.

Davanti alla potente lobby delle armi il capo della Casa Bianca torna sulla proposta di armare gli insegnanti

## Trump rende visita alla National Rifle Association



Il presidente statunitense all'incontro della Nra a Dallas (Reuters)

WASHINGTON, 5. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato a sostenere la necessità di addestrare e armare gli insegnanti come misura preventiva contro gli episodi di violenza nelle scuole. Intervenedo a Dallas alla convention della National Rifle Association (Nra), la potente lobby statunitense delle armi, il capo della Casa Bianca ha citato il tragico episodio del liceo di Parkland, in Florida, come esempio di strage che si sarebbe potuta evitare con questo provvedimento.

«Il secondo emendamento non sarà mai in pericolo finché sarò presidente» ha detto il Trump facendo riferimento alla norma della Costituzione degli Stati Uniti che garantisce il diritto di possedere armi. «Crediamo fermamente nella necessità di consentire a insegnanti altamente addestrati di portare armi nascoste», i docenti devono avere la possibilità di proteggere gli studenti da potenziali attacchi nelle loro scuole, e allo stesso tempo «vogliamo guardie di sicurezza altamente addestrate» ha aggiunto.

Non è la prima volta che Trump parla alla convention della Nra, che lo ha sempre considerato un alleato, fin dall'inizio della campagna elettorale che lo ha portato alla Casa Bianca. Nell'ottobre del 2016, la lobby delle armi sponsorizzò una serie di spot televisivi in suo favore in

Pennsylvania, North Carolina e Ohio favorendo la sua vittoria in tutti e tre gli stati.

Trump, che dopo la strage di Parkland, aveva fatto qualche apertura sulla possibile approvazione di una nuova legislazione sulle armi, sembra quindi intenzionato a non introdurre restrizioni. Già nelle scorse settimane l'amministrazione aveva reso noto che non intende alzare il limite di età per l'acquisto di certi tipi di armi da fuoco, contrariamente a quanto era stato annunciato in precedenza.

Da almeno trent'anni l'approvazione di leggi più severe sulla vendita e il possesso delle armi viene ostacolata dall'influenza della Nra. Dopo la strage di Parkland sembrava essersi aperto uno spiraglio in questo senso. A febbraio Trump non aveva parlato della proposta di alzare l'età minima per l'acquisto di armi, ma aveva anche rivendicato apertamente la sua indipendenza dalla Nra, accusando direttamente un senatore repubblicano di subire troppe pressioni dalla lobby. La National Rifle Association da parte sua ha reagito intendendo un procedimento legale contro lo stato della Florida dopo l'approvazione in questo stato di una legge che innalza il limite di età per l'acquisto dei fucili da 18 a 21 anni.

## Conclusi i negoziati sui dazi tra Cina e Stati Uniti

PECHINO, 5. Si sono conclusi senza nessun commento ufficiale o nota congiunta i negoziati di due giorni avviati nel tentativo di scongiurare la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Le delegazioni di alto livello, guidate dal segretario al tesoro Steven Mnuchin e dal vicepresidente Liu He, si sono incontrate a Pechino discutendo le richieste reciproche senza trovare un accordo sui principali nodi da sciogliere.

«La delegazione degli Stati Uniti ha avuto discussioni schiettesse», si legge in una nota della Casa Bianca nella quale si sottolinea che «un commercio equo porterà a una crescita più veloce nelle economie cinesi, degli Stati Uniti e del mondo intero». Diverse ore prima, un comunicato diffuso dai media cinesi ha rilevato l'esistenza di «grandi differenze» su alcuni punti e di un consenso su altre questioni, concordando

sulla possibilità di dare vita a un meccanismo di lavoro per strette comunicazioni.

L'amministrazione statunitense chiederebbe, secondo fonti di stampa, interventi in un ampio raggio di settori, dal taglio del deficit commerciale fino alla tutela della proprietà intellettuale. La Cina, da parte sua, avrebbe chiesto di allentare la stretta sugli investimenti delle sue compagnie negli Stati Uniti disposta in nome della sicurezza nazionale. Washington ha chiesto inoltre di limitare i sussidi statali al «made in China 2025», il piano che intende fare di Pechino il leader mondiale in settori come l'auto a guida autonoma e a nuove energie, la robotica e l'intelligenza artificiale. Il ministero del commercio cinese ha riferito che Pechino ha sollevato al presidente Trump obiezioni sulle sanzioni contro alcune grandi aziende.

## Ma chiede di essere trattato in modo equo Il presidente pronto a testimoniare sul Russiagate

WASHINGTON, 5. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato l'intenzione di testimoniare davanti a Robert Mueller, il procuratore speciale che indaga sul Russiagate, sulle presunte infiltrazioni del Cremlino nell'ultima campagna per le presidenziali. «Nessuno più di me vuole parlare, non c'è nulla che vorrei fare di più, perché non ho fatto nulla di male» ha detto Trump, sottolineando che prima intende assicurarsi di essere «trattato in modo equo».

Lex sindaco di New York Rudolph Giuliani, l'ultimo avvocato che Trump ha ingaggiato nel suo team legale per il Russiagate, ha detto che qualsiasi interrogatorio del presidente con il procuratore speciale Robert Mueller durerà al massimo tre ore e sarà limitato a una ristretta serie di domande. Dopo la diffusione delle oltre 40 do-

mande previste da Mueller, i media avevano invece ipotizzato un interrogatorio di almeno 12 ore.

In precedenza Mueller aveva ipotizzato di emettere un mandato di comparizione per Trump, nel

corso di un incontro con gli avvocati del presidente. Lo scrive il «Washington Post», dando conto dello scambio avvenuto tra Mueller e i legali di Trump all'inizio di marzo.



Lex sindaco di New York Rudolph Giuliani

## Managua rifiuta un'indagine internazionale

MANAGUA, 5. Il governo nicaraguense di Daniel Ortega ha respinto una richiesta della Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) di svolgere una missione nel paese.

La missione intendeva indagare sulle violenze verificatesi durante le manifestazioni di piazza delle ultime settimane, nelle quali sono morte 63 persone, secondo il bilancio di organizzazioni non governative locali.

Il rifiuto nicaraguense è stato comunicato dalla stessa Cidh - organo associato all'Osa, l'Organizzazione degli stati americani - la quale ha indicato che le autorità di Managua hanno chiesto di «attendere lo sviluppo di processi interni» nel paese centramericano, in riferimento all'iniziativa di dialogo nazionale lanciata dal presidente Ortega.

«Buon pastore dall'abito singolare» (IV secolo, palazzo Merzike)



Una fortuna lunga più di duemila anni

# Aquileia tra classicismo e cristianesimo

di FABRIZIO BISCONTI

«Il grano da crescere, i campi da arare», e ancora, «dai carri dei campi agli aerei nel cielo»: questi due stralci di una canzonetta di Luigi Tenco, destinata a divenire tragico epilogo e quasi un testamento da Sanremo, a luci spente, nella notte del 27 gennaio del 1967, può essere utile per uno sguardo sulla Aquileia tardoantica e sulla sua arte, quasi quanto un aforisma, più alto nel genere letterario, di Cesare Pavese, che, quasi venti anni prima (27 agosto 1950) ricordava che «finché si avranno passioni non si cesserà di scoprire il mondo».

## Da Mommsen alle lupe capitoline

Il rapporto tra Aquileia e Theodor Mommsen è uno dei temi che caratterizzano i lavori del convegno «Aquileia. Una fortuna lunga più di 2000 anni» che si svolgerà il 7 e l'8 maggio nell'ambito della quarantunesima settimana di studi aquileiesi. Sarà Arnaldo Marcone, dell'università di Roma Tre, a tenere la prima relazione incentrata sulla figura del celeberrimo storico, epigrafista e filologo tedesco, uno dei maggiori classicisti del XIX secolo, i cui studi di storia romana rivestono ancora oggi un'importanza considerevole. Il ruolo di Aquileia nelle fonti paleocristiane e altomedievali sarà illustrato da Giuseppe Cusculo, del Centro antichità altoadiatiche; mentre Alessio Persic, dell'Università cattolica del Sacro Cuore, dedicherà il suo intervento alla figura di Fortunaziano, eseguita missionario in piena controversia ariana che definisce «il più antico e sospetto dei Padri aquileiesi e l'ultimo riscoperto e riabilitato». Sulle lupe capitoline in età moderna e contemporanea parlerà Anna Pontani, dell'università di Padova, mentre Danilo Mazzolini, del Pontificio istituto di archeologia cristiana, illustrerà le iscrizioni cristiane di Aquileia sottolineando il contributo di eruditi e studiosi tra il XVIII e il XIX secolo. All'arte aquileiese nel tempo della tarda antichità tra scoperte, ricerche e acquisizioni è invece dedicata la relazione di cui in questa pagina anticipiamo ampi stralci.

Se sgomberiamo tutte queste parole dal dolore di vivere che le aveva ispirate, troviamo tutti gli elementi per abbracciare, in una prospettiva larga, la storia infinita di Aquileia, osservata negli oltre due millenni della sua storia. Per questo, pensiamo alle scoperte fortunate, pionieristiche dei contadini, che mettevano in luce, nel corso degli ultimi secoli, brani di un tessuto urbanistico allora ingiudicabile e, subito dopo, guardiamo il panorama con l'occhio di chi ha sedimentato ormai molte notizie archeologiche e, dunque, storiche su un centro cruciale dell'ecumene antico.

Libriamoci dalle punte retoriche delle due citazioni, un po' provocatorie e un poco apodittiche, per osservare, alla ricerca del tempo della tarda antichità e dei suoi monumenti figurativi, il plesso architettonico teodoriano, da considerare cellula paradigmatica e punto di osservazione strategico, per ricostruire i modi e i tempi di percezione della stagione nodale per Aquileia nei secoli ultimi dell'antichità: dal III inoltrato all'esordio del V.

Sulla basilica teodoriana si stratifica una produzione critica imbarazzante, tanto che, anche in anni recenti, si è

tentato di fare il punto di questa mole di idee, di ipotesi, di letture di dettaglio e di sguardi invece larghi, per comprendere il groviglio di giudizi analogici, per tipologia e funzione, primi tra tutti i due volumi dedicati nel 2009 da Giuseppe Cusculo e Tomas Lehmann alla basilica di Aquileia.

Questo quadro, che guarda al monumento nella lunga durata, dall'impianto a oggi, deve prendere le mosse dagli aneddoti e pure dalle letture classiche della successione dei fatti architettonici. Le indagini prendono avvio nel Settecento da parte di Giandomenico Bertoli nel battistero e nell'Ottocento per cura di Leopoldo Zucolo, senza ancora avere la percezione della complessità monumentale dell'edificio di culto. Gli scavi di George Niemann, iniziati nel 1857, portarono in luce una buona porzione del mosaico dell'aula settentrionale e un brano del «mare pescoso» della meridionale, il tutto pubblicato nel 1906 dal conte Lanckoronski.

Di lì a pochi anni, nel 1915, durante il primo conflitto mondiale, Anton Gnirs promosse uno scavo completo del monumento e, solo negli anni trenta, Giovanni Brusin intercettò i mosaici dell'aula post-teodoriana a oriente del campanile, mentre Luisa Bertacchi, negli anni Sessanta, scoprì i mosaici dentro il campanile stesso e, nei primi anni Settanta, il quadripartito della post-teodoriana con l'episcopio e il mosaico della post-attiliana, nel presbitero dell'attuale basilica.

Ebbene, questa classica cronotassi delle vicende, ricordate secondo la nomenclatura degli anni Ottanta, quando si diede alle stampe un atlante incisivo che da Aquileia giunge a Venezia; queste definizioni corrispondono anche alla stratigrafia, nel senso largo del termine, delle fasi, a cominciare dalla domus augustea, continuando con quelli che allora erano considerati magazzini di età medio-imperiale; con il complesso teodoriano, concepito e strutturato tra il 314 e il 319, con la chiesa post-teodoriana, costruita sull'aula settentrionale e distrutta, presumibilmente, dall'incendio attiliano del 451; con la chiesa post-attiliana, sistemata sull'aula meridionale, dopo i fatti di Attila; con il campanile del patriarca Popone nel 1030, per concludere con i rifacimenti catarinici, romanici, gotici e rinascimentali, che tramutarono la chiesa post-attiliana nell'edificio di culto odierno.

Periodizzazioni di altri tempi e visioni di una percezione della stagione paleocristiana sospesa e preponderante, durante la quale si consuma una sorta di cortocircuito religioso, tale e tanto da mutare voltaggio alla storia della città. Tutto questo può essere vero, se caliamo il monumento teodoriano, che si attesta proprio nell'incipit della cristianizzazione della città, nel diacrono di un quadrante topografico che, intanto, si attesta nel settore sudorientale di Aquileia tardoantica e, dunque, in un luogo periferico, secondo una fenomenologia ben diffusa nelle metropoli del tempo, come e, innanzi tutto, a Roma, laddove il Laterano si apposta lontano dal centro pulsante dell'Urbe. E tale complesso sorge in un quartiere a denso sfruttamento abitativo: si tratta di

domus medioale, per quanto attiene la committenza, e, se badiamo alle fasi tardoantiche, afferente a quella aristocratica, certamente portatrice di un elevato potenziale economico ed estremamente vanitosa e volitiva, che dialoga, con tutta probabilità, con la gerarchia ecclesiastica del tempo e del luogo.

Due le osservazioni che discendono da questi risultati della più recente ricerca archeologica: il complesso teodoriano sorge in un'area riservata, da sempre, a residenze di rango elevato; il complesso parla, specialmente a livello decorativo, con esse domus prestigiose. Ne consegue che il monumento teodoriano, organismo architettonico unitario, può essere ben considerato come una domus ecclesiae, una chiesa domestica avanzata, nella concezione e nella articolazione, rispetto al celebre esempio di Dura Europos e anello di congiunzione riguardo al complesso quasi coevo, almeno nel progetto incipitario, di Treviri.

Cadono, così, ad una ad una, le ipotesi bizzarre del cantiere in fieri e, specialmente di un primo nucleo gnostico, ma anche delle funzioni diversificate delle aule. Tutto fa pensare a una domus gigante, fornita di ambienti di servizio e di un battistero, utile a una comunità, che è come una famiglia molto allargata, che già fa capo a un vescovo, il quale coinvolge i fratelli anche nella strut-

nelle fasi tardoantiche, assai prossime, cioè, al cantiere teodoriano, parlo la stessa lingua delle aule cristiane mosaicate. I tappeti in cui si suddividono queste ultime, accolgono quelle immagini, talora vivaci e armoniche, talora piatte ed evanide, degli xenia e degli apophoreta di invenzione e/o di fortuna africana.

Ebbene, le aule e le domus sembrano allestite dai medesimi artifices musivari, ingaggiati da una committenza double face, che volle esprimere l'adesione al nuovo credo con la stessa vis e la stessa enfasi con cui vuole manifestare il proprio status sociale. Con Matteo Braconi abbiamo ragionato del mosaico che decorava il triclinio della domus del buon pastore dall'abito singolare. Volevamo, intanto, chiudere il discorso, avviato ormai molti anni orsono, dal Brusin, circa l'identificazione di questo e altri mosaici con i pavimenti di sacelli e oratori cristiani, ovvero di microedifici di culto,

che avrebbero costellato la città; una identificazione già sdoganata dal Février nel 1980, che designava, in maniera ancora insuperata-

na e invece, con diversa potenza e misura, si metteva in ordine un universo figurativo complesso, dove si dovevano ascoltare molte voci, alcuni provenienti da un ellenismo mai sopito e altre effettivamente nuove e altre ancora coinvolte in una lingua che unibna diversi dialetti iconografici, non ultimi quelli della provincia, che incrociano il sostrato subantico locale con le attitudini figura-

*In questo universo figurativo si combinano diversi dialetti iconografici. Che incrociano il sostrato subantico locale con le attitudini di un luogo di frontiera tra occidente e oriente*

tive di un luogo di frontiera e di cerniera tra occidente e oriente.

Se mettiamo a fuoco questo variato e variabile panorama artistico e se torniamo al triclinio del buon pastore è facile trovare, prima, un contatto tra il programma decorativo di questo tappeto musivo e il quadrante del pastore nell'aula meridionale: il villicio, nel primo caso - prima di subire i rifacimenti che lo privano dell'ovino sulle spalle e ne fanno un dominus nuonato e sontuosamente abbigliato come un princeps - campeggia un grande clipeo definito da un potente traliccio vitivino popolato di volatili non caratterizzati e pavoni, mentre negli angoli di risulta spiccano i volti delle stagioni; nel secondo caso, proprio il buon pastore impugna una siringa e fange da potente motore di una giostra cosmica che prevede cervidi, trampolieri, pesci e volatili.

La controprova viene dalla volta di un cubicolo dipinto - ancora nella prima metà del secolo IV - nella catacomba romana dei Santi Pietro e Marcellino. Qui, il pastore è pure inserito in un clipeo centrale e, mentre agli spigoli sono ancora evidenti quattro splendide protomi stagionali, nelle lunette di contorno, tra quattro oranti, si stagliano altrettante scene estratte dal ciclo di Giona. Il profeta umano e il simbolo della filantropia, il mare e la terra, il cosmo che accoglie nel suo ordine e nella sua orbita i segni simbolici della navigatio vitae e della humanitas, propongono una graduale mutazione semantica di esponente propriamente cristiano. E a questo processo rispondono un minimo manipolo di monumenti figurativi collocabili all'alba del secolo IV dal sarcofago di Giona ai Musei vaticani al perduto affresco di Bonaria a Cagliari.

La parentela tra le aule e i triclini viene anche da altre eloquenti cifre iconografiche. Una prova arriva - come si è anticipato - dalle griglie campite da animali più o meno esotici, memoria dei campionario ispirati agli emblemata abbreviati dei temi cinetici, come nel peristilio di Piazza Armerina, che chiamano in causa anche animali mitologici, come la fenice, che ad Aquileia, dal triclinio della pesca del fondo Cossar, arriva a un annesso della post-teodoriana settentrionale e al lampadario bronzo di piazza del Capitolo, attraversando tutto il secolo IV.



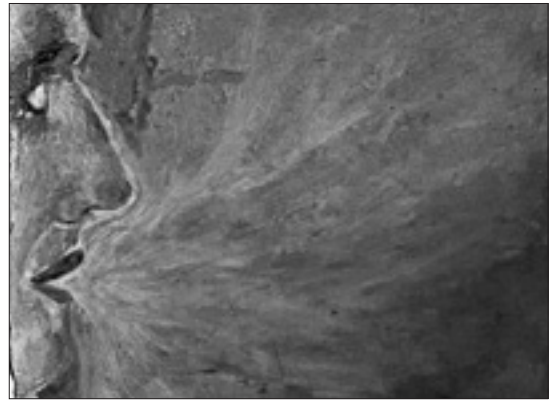
«La lotta tra il gallo e la tartaruga» (IV secolo, aula settentrionale del complesso teodoriano)

ta, il paesaggio della città, facendola assurgere a esempio paradigmatico dei centri dell'ecumene tardoantico.

Paul Albert Février fece tesoro, in quell'occasione, della lezione di Henri Marrou che, da storico, nella prima metà del secolo scorso, seppe periodizzare i secoli dell'ultima antichità e stabilire i rapporti tra ciò che risultava pagano e ciò che sembrava già cristiano, ma anche genericamente neutrale, con uno spirito simile, ma leggermente diverso, da quanto concepirono Ranuccio Bianchi Bandinelli e, per la scuola di Bonn, Theodor Klausner.

Tutto sembrava convergere verso una decristianizzazione dell'arte paleocristia-

Arnold Schönberg, «L'anima» (1910)



Nel libro di Adin Steinsaltz

## L'anima

di CRISTIANA DOBNER

**P**er il grande scrittore e pensatore Emil Cioran l'anima non va nominata, per la semplice ragione che «in nessuna lingua esiste parola più indecente». Adin Steinsaltz invece vi dedica una profonda e intensa meditazione (*L'anima*, Firenze, Giuntina, 2018, pagine 192, euro 17), ritenendo che il voluttoso sia «rispetto al suo argomento, troppo esiguo» quanto vi è «qui esposto è stato scritto sulla base dell'illuminazione di quei veri "consociati dell'anima", che ci raccontano e ci svelano aspetti della sua realtà, qualcosa dei suoi misteri».

Il rabbino Adin Steinsaltz ha studiato matematica, fisica e chimica all'università di Gerusalemme e all'istituto talmudico Lubavitch di Kfar-Habad, divenendo *hassid*, cioè discepolo, di Rabbi Lubavitch. Ha lavorato alacremente al commento popolare e alla traduzione in ebraico, ebraico moderno, dei due Talmud (ben cinquemila pagine in aramaico) iniziando a soli 28 anni quest'avventura colossale: diffondere la "luce" del Talmud. Viene considerato uno dei maestri dell'ebraismo contemporaneo e designato anche come il "Talmud vivente" o il "Rashi dei tempi moderni".

Per lui la preghiera è «un arco teso» e consiglia «Pregate per sapere come pregare». Eppure spazia dalla Qabbalah alla sociologia e alla filosofia ebraica.

La lunga meditazione scava a fondo in quel gorgo di interrogativi che, a ben vedere, pullulano in ogni persona che sappia entrare, anche per poco tempo, in se stessa: che cos'è l'anima? Davvero si manifesta? Posso udire la sua voce? In fin dei conti quale peso esercita sulla vita e come la plasma?

Steinsaltz conduce a livelli sempre più alti in un percorso che può, se lo si vuole, segnare tutta la propria vita, facendo suo il monito di un altro rabbino, Shmaya Kosson: «Prestate attenzione all'anima». Oggi «è possibile affermare che la psicologia sia una disciplina che propone svariate teorie circa le interazioni tra i diversi livelli dell'interiorità, ma non si spinge così lontano da tentare di studiare l'anima».

L'esperienza di chi riceve il dono di grazia dall'alto, una sorta di influsso

superiore che consente alla persona di scostare le cortine interiori della propria anima e di vedere al di là, è simile a un lampo che balena nell'oscurità, «riguardo all'anima si può quindi asserire ciò che è stato detto del Santo, benedetto Egli sia, cioè che, come Lui,

anch'essa è più vicina di ogni cosa vicina e più lontana di ogni cosa lontana», riprendendo l'affermazione di Ibn Paquda.

Il lessico che si riferisce al termine "anima" è piuttosto complesso perché esistono differenti livelli che si espandono in altezza: *nefesh*, il livello della mera forza vitale; *ruach* che apre davanti nuovi spazi dell'essenza anima; *neshama*, il livello più alto. Si trovano però in un'unica sequenza in cui la percezione del «dolore della Shekhina» è una caratteristica di persone sane e giuste, che quanto più si elevano nella santità tanto più accedono a una sensibilità maggiormente ampia e profonda. Il corpo e l'anima non si toccano, e il loro punto di incontro è occultato da quanto definiamo come il nostro io.

L'anima ha bisogno di diverse fasi di perfezionamento, di oblio e di preparazione, per raggiungere i livelli più alti, che vengono denominati «passaggio del fiume di fuoco». Completato questo processo, l'anima giunge al Gan Eden e si trova in uno stato di delizia «gode dello splendore della Shekhina». Tale godimento non è legato alla sua essenza, bensì alle azioni che ha compiuto in questo mondo.

Alcuni punti richiedono al lettore di soppesare il pensiero di Steinsaltz e, nel caso di credenti cristiani, di discostarsi: il «dolore ereditario» che l'individuo non riceve dai propri genitori, bensì da un passato a lui sconosciuto, può costituire una parte consistente di ciò che indirizza la sua vita; il giorno del giudizio, la risurrezione dei morti e la reincarnazione che viene concepita come *gilgul neshama*, una sorta di nuova possibilità «per eseguire l'incarico che le è stato affidato» nella storia.

L'elemento fondamentale però dell'anima, di ciascuna anima, «è il suo essere una scintilla del Santo, benedetto egli sia». Per questo motivo il punto focale della sua essenza è la pulsione a giungere al suo creatore e a ricercare una strada che porti a lui.

## Barbara Cassin immortale di Francia

Entra come «immortale» nell'Académie Française Barbara Cassin, 70 anni, filologa, filosofa, specialista del pensiero greco classico e della retorica della modernità. Attualmente dirige il Centre Léon-Robin sul pensiero antico, il Collège international de philosophie e il *Vocabulaire européen des philosophies: dictionnaire des intraduisibles*.

Cassin è stata eletta al primo scrutinio e all'Académie Française prenderà lo scranno che in precedenza è stato occupato dal musicologo e scrittore Philippe Beaussant scomparso nel 2016. È la quinta donna a sedere nella prestigiosa istituzione francese che conta attualmente trentasei accademici dei quaranta previsti: le altre «immortali» sono le scrittrici Dominique Bona, Florence Delay, Danièle Sallenave e la storica Hélène Carrère d'Encausse.

La studiosa è celebre anche nel campo delle traduzioni, avendo lavorato sui testi, tra gli altri, di Aristotele, Pindaro, Leibniz, Szondi, Arendt. Tra i libri di Cassin pubblicati in italiano figurano *L'effetto sofistico: per un'altra storia della filosofia* (2002, Jaca Book), *Heidegger: il nazismo, le donne, la filosofia* (2010, Il melangolo) e *Nostalgie: quando dunque si è a casa? Ulisse, Enea, Arendt* (2015, Moretti & Vitali).

Un romanzo tedesco su una famiglia italiana immigrata negli anni cinquanta

## Uomini e non solo forza lavoro

di ANGELO PAOLUZI

**C'**erano una volta i *Gastarbeiter*. Arrivavano nella Repubblica Federale Tedesca come pazienti file di formiche, da tutte le regioni italiane, richiamati da familiari e amici che avevano colto l'occasione offerta da un accordo alla ricerca di manodopera stipulato, a metà degli anni Cinquanta, fra Germania e Italia. *Gastarbeiter* significa lavoratore ospite: erano infatti tutelati dai sindacati tedeschi che garantivano il rispetto dei contratti e vegliavano affinché non ci fossero forme di abuso o sfruttamento. Ho conosciuto Michele, Sara, Maria, Vincenzo e decine di altri compagni di lavoro a Duisburg, Ingelheim, Oberhausen, Brema, Wolfsburg, Magenza, Karlsruhe, Saarbrücken, in ognuno dei luoghi nei quali ho con-

Negli anni i richiedenti lavoro degli inizi si sono trasformati in "persone che hanno un fondamento migratorio" (per usare un'odierna espressione burocratica: oggi un tedesco su tre); siamo ormai alla soglia della quarta generazione, quando quelli che erano manovali, operai, infimi subordinati sono diventati, nei loro figli, artigiani, tecnici specializzati, responsabili di settori alimentari e del commercio, e ancora nei nipoti sono spesso ascesi nella scala sociale, con diplomi, lauree, gradi accademici, e nel mondo della cultura, giornalisti, registi, attori, con i loro cognomi italiani. Dirà lo scrittore svizzero Max Frisch: «Si è chiamata forza lavoro e sono venuti uomini». Non è, questa, una premessa troppo lunga per parlare di *Bella Germania*, un titolo italiano per un romanzo scritto in tedesco da un noto saggista cinematografico, Daniel Speck; nella nostra lingua

Germania in testa alle classifiche, con lusinghieri giudizi della critica.

Parliamo di una saga italo-tedesca che, in oltre seicento pagine, si dipana dalla metà del secolo scorso sino all'inizio del nuovo millennio. Ne sono protagonisti, con i comprimari tedeschi Vincent e Tanja, i componenti della famiglia Marconi: Giovanni, Giulietta, Enzo, Vincenzo, Julia, originari dell'isola di Salina, in Sicilia, che salgono con i loro diversi destini verso un Nord sconosciuto, dalla lingua ardua, non sempre benevolo - a mala pena tollerante, e soltanto perché si ha bisogno di manovalanza - verso gli stranieri. Quei personaggi, una volta approdati a Monaco di Baviera, nel bene e nel male si confrontano con gli "altri", con le frontiere di usi e costumi tanto differenti, cercando di mantenere il timone dei legami familiari che, in ogni caso, restano l'ultimo ricorso per non perdersi. Speck è riuscito a far scorrere i destini personali, le passioni, i sentimenti, le diversità, gli errori dei protagonisti nel fiume della storia che si stava svolgendo nel mondo in quegli anni. Ricordiamo che ci furono vicende come il muro di Berlino, la guerra del Vietnam, la rivolta giovanile del Sessantotto, il massacro degli atleti israeliani a Monaco durante le Olimpiadi, il famoso 4 a 3 della partita di calcio fra Italia e Germania, la stagione del terrorismo tedesco, le Brigate rosse italiane, il caso Moro, la riunificazione delle due Germanie, l'Unione europea e l'introduzione dell'euro.

In questo processo di cambiamento epocale il racconto procede senza indulgere a pregiudizi e luoghi comuni, con sapienti tocchi di cronaca e, in qualche momento, con l'irruzione dello scontro politico nell'esistenza dell'uno o dell'altro. Le vite dei Marconi non risultano essere astratte immaginazioni letterarie e rispondono a carmi esistenziali e drammi reali. Mancano forse al romanzo (è il suo limite) una dimensione che richiami valori non estranei alla tradizione culturale - e, perché no, religiosa - del Mezzogiorno; alcuni di quei valori sono certamente disattesi nella prassi e nel linguaggio, con concessioni a un secolarismo diffuso, mentre altri restano radicati nella vita quotidiana, almeno per quanto riguarda i legami con la famiglia, sempre intensissimi. In un rapporto che, accanto alla immigrazione che ha intensificato il radicamento di molti italiani nella Repubblica Federale (si calcolano attorno ai settecentomila), si accompagna a una diffusa abitudine turistica che ha offerto possibilità di conoscenza da parte di tanti tedeschi, così da giustificare del romanzo di Speck sia il titolo originale, *Bella Germania*, sia quello italiano, *Volevamo andare lontano*.

è pubblicato col nome *Volevamo andare lontano* dall'editore Sperling&Kupfer tra la fine di aprile e i primi di maggio, poco prima che in Germania venga diffusa sulla seconda rete televisiva, la ZDF, una miniserie tratta dal libro. Speck è un autore particolarmente affezionato all'Italia, dove ha vissuto e lavorato, e che parla correntemente la nostra lingua, ha da noi molti amici ed è un estimatore del nostro cinema.

La stesura del romanzo, oltre seicento pagine di apprezzabile valore formale, è durata a lungo, ma negli ultimi due anni si è classificato in



"Gastarbeiter" negli anni Cinquanta in Germania

dotto su di loro inchieste giornalistiche all'inizio degli anni Sessanta, e quindici anni dopo sulle mutazioni sociologiche nel frattempo intervenute, e ancora al momento dell'unificazione tedesca e infine al giro di boa del millennio. Un mondo che ha posto e continua a porre problemi, pur se non simili a quelli di ieri, sviluppatosi secondo criteri etico-sociali non immaginabili in precedenza, dando vita a una cultura della quale si cominciano a intravedere i filoni comuni, anche se non bastano cinquant'anni per portare a compimento un processo di integrazione.

## Marx in controluce

Se non si può «storicamente separare un pensatore da ciò che gli altri più tardi hanno compiuto in suo nome» è «anche vero che non lo si deve nemmeno ritenere responsabile di tutto ciò che è stato commesso in seguito alle sue teorie, fino ai gulag di Stalin». Parole dell'arcivescovo di München und Freising, cardinale Reinhard Marx, che offre una riflessione controcorrente sul suo celebre omonimo, il pensatore di Treviri. Quel Karl Marx, capostipite di quella ideologia che ne porta il nome e che, al netto di ogni giudizio, ha indiscutibilmente condizionato gli ultimi due secoli di storia. L'occasione sono appunto i duecento anni (5 maggio 1818) della nascita del pensatore che ha

scritto *Il Capitale*. Il cardinale, presidente della Conferenza episcopale tedesca e in passato vescovo proprio a Treviri, in questi giorni ha rilasciato due interviste, alla «Rheinische Post» e alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», in cui, da studioso della dottrina sociale della Chiesa, si sofferma ad analizzare in controluce il pensiero di colui che da molti è stato sempre avvertito come «uno degli acerrimi critici della Chiesa e dei "preti"». Eppure, afferma il prelado, «forse, dopo la fine del socialismo reale in Europa, è possibile avere uno sguardo più imparziale sulla sua filosofia». Perché «Marx è un pensatore che ha contribuito a plasmare la nostra epoca». Certo, «anche in senso negativo».

Ma non solo. Insomma, «Marx commemora Marx», come sintetizza Settimanews, il sito in rete dei dehoniani italiani. Per il cardinale, infatti, Marx «era un acuto analizzatore del capitalismo» e «oggi cominciamo a vedere quali effetti politici ed ecologici ha avuto un capitalismo mondiale, globale e senza freni». Infatti, «se si combina l'imperativo tecnologico, "ciò che è tecnicamente possibile, lo si può anche fare", con quello economico, "ciò che crea profitti, non deve essere ostacolato", e lo si collega con una morale del male minore, ci conduce all'abisso. Molte cose da lui indicate le vediamo solo ora in tutta la loro ampiezza». In questo senso, per il

cardinale Marx, che rivela di essere stato sempre affascinato dalla lettura dei testi del suo omonimo, la dottrina sociale cattolica ha un significativo debito di riconoscenza nei confronti del padre della dottrina marxista. «Noi siamo tutti sulle spalle di Karl Marx» dice l'arcivescovo citando il gesuita Oswald von Nell-Breuning. «Ciò non significa - puntualizza il cardinale - che sia un padre della Chiesa. Ma la sua posizione è sempre stata un punto di discussione». In ogni caso, conclude, «noi non avremmo dovuto lasciarci rubare da un capitalismo senza freni la bandiera della giustizia verso gli operai e la solidarietà verso coloro che sono calpestat».

Icona del concilio di Gerusalemme e, in basso, la processione di apertura del concilio Vaticano II in un dipinto di Franklin McMahon



Il documento della Commissione teologica internazionale sulla sinodalità

## Perché tutti siano una cosa sola

di ALENKA ARKO\*

Il "cammino insieme" (in greco *synodos*) è il paradigma della storia della salvezza, il paradigma dell'alleanza che Dio stipula con l'umanità. Dio infatti crea l'essere umano, uomo e donna, a sua immagine, a immagine della comunione trinitaria, perché vuole che egli e in lui tutto il creato partecipi alla pienezza della sua vita. Poi lungo la storia e in tutte le sue traversie egli lo accompagna con amorosa premura. Raggiungere il traguardo finale del cammino tracciato è infatti sempre grazia.

L'Antico Testamento testimonia che Dio convoca Abramo e la sua discendenza, il popolo eletto, perché sia il primo frutto e il lievito della comunione da espandersi su tutta l'umanità. Il cammino del Popolo di Dio è però tortuoso, ed è tale per la durezza del cuore umano che si oppone in tanti modi alla comunione. Sono soprattutto i profeti che di continuo richiamano alla conversione e allo stesso tempo incorag-

giano a proseguire il cammino perché Dio è fedele. Egli nella sua misericordia è sempre disposto a rinnovare il cuore umano, a risanarlo. Egli prepara una nuova alleanza, non più incisa sulle tavole di pietra, ma nei cuori che lui stesso trasformerà (cfr. *Geremia*, 31, 31-34). L'alleanza che sarà sigillata dallo Spirito del Signore effuso su tutti (cfr. *Gioele*, 3, 1-4).

La nuova alleanza viene stipulata in Gesù, Figlio prediletto del Padre, nella sua Pasqua. Dalla croce egli attira tutti a sé (cfr. *Giovanni*, 12, 32) e risorgendo riprende la vita per donarla quale vita filiale e fraterna a coloro che credono in lui. Per questo Gesù si identifica come "via" (*hodos*). Egli - il mistero della sua persona - è il rapporto stretto con il Padre a cui lo Spirito conduce quando dona la possibilità di entrare nella dimora di Dio, il compimento del cammino di ogni singolo e di tutta l'umanità (cfr. *Apocalisse*, 21, 3). I suoi discepoli - il nuovo Popolo di Dio, la Chiesa - infatti vengono chiama-

ti discepoli della "via" (cfr. *Atti degli apostoli*, 9, 2; 18, 25; 19, 9).

Un'altra immagine biblica per la Chiesa e significativa per il tema della sinodalità è quella paolina del corpo. Il corpo è una realtà compaginata e ordinata. In esso tutte le membra sono necessarie, e nessuna di esse è superiore o inferiore. Tutte le membra godono della stessa dignità che scaturisce dal battesimo (cfr. *Galati*, 3, 28; *1 Corinzi*, 12, 13) e tutte sono responsabili per la vita della comunità secondo il proprio dono (*charisma*) gerarchico o carismatico ricevuto «secondo la misura di Cristo» (*Efesini*, 4, 7) in vista dell'utilità di tutti. È significativo che Paolo tra i doni ricevuti metta sempre al primo posto il carisma degli apostoli, di cui Simon Pietro è il capo (cfr. *1 Corinzi*, 15, 5) e considera che il dono più alto sia quello della carità (cfr. *1 Corinzi*, 12, 31).

La Chiesa - Corpo di Cristo viene costituita dalla partecipazione a un unico pane (cfr. *1 Corinzi*, 10, 17), alla sinassi eucaristica. L'immagine usata dall'aposto-

lo non a caso fin dall'epoca patristica ispirò la riflessione sulla comunione ecclesiale. Perciò ci è lecito dire che l'eucaristia, il sacramento dell'unità, è il luogo ordinario della sinodalità - come evento, processo, ma anche compreso nell'aspetto di soggetti riuniti, mettendo in risalto la partecipazione strutturata al mistero di Cristo - celebrata dai ministri ordinati e distribuita a tutti «nell'attesa della sua venuta», fino alla fine dei tempi. La Chiesa ha una chiara coscienza di questo - la comunione sacramentale è il segno della comunione ecclesiale, ma anche l'invio alla missione affinché fosse adempita la preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una cosa sola» (*Giovanni*, 17, 21).

La sinodalità nel suo dispiegarsi storico ha una struttura istituzionale, normativa, canonica. La forma originaria in cui si manifesta la vocazione sinodale del popolo di Dio nell'Antico Testamento è *qahal/eda*, il primo termine spesso tradotto in greco con *ekklesia*. È significativo che essa non sia costituita solo dagli uomini, ma pure dalle donne, dai bambini e dai forestieri (cfr. *Giosué*, 8, 33-35).

Il Nuovo Testamento invece ci presenta un vero e proprio evento sinodale - il cosiddetto concilio apostolico di Gerusalemme (cfr. *Atti degli apostoli*, 15 e anche *Galati*, 2, 1-10) che tratta una questione riguardante l'identità della Chiesa - e quali condizioni imporre ai gentili per essere ammessi tra il popolo di Dio. Ed è significativo che il discernimento di una questione così importante venga fatto dagli apostoli alla presenza di tutta la comunità di Gerusalemme.

La storia della Chiesa dopo questo incipit testimonia un susseguirsi di sinodi e concili sia a livello di Chiesa locale che universale, convocati per trattare questioni teologiche, liturgiche, canoniche e pastorali. Vediamo che tale strumento ecclesiale conosce periodi di attuazione molto intensa seguiti da periodi caratterizzati da un affievolirsi della prassi sinodale. La storia testimonia anche che, nonostante le divi-

sioni che hanno ferito e feriscono la comunione ecclesiale, i processi e gli eventi sinodali sono tanto significativi per la vita della Chiesa che si conservano anche nelle Chiese e comunità ecclesiali ora separate dalla Chiesa cattolica.

Per questo non sorprende che negli ormai duemila anni della storia della Chiesa si sia costantemente riproposta la prassi sinodale, sia da parte dei sinodi e concili stessi che prescrivevano una certa regolarità della convocazione, sia da parte della vita consacrata (monaci di Cluny e gli ordini mendicanti) e dai capitoli delle chiese cattedrali nel medioevo, sia dai singoli vescovi (san Carlo Borromeo a Milano, san Torbilio de Mogrovejo a Lima) nel periodo di contoriforma, o da alcuni teologi (John Henry Newman, Antonio Rosmini, Johann Adam Möhler) nell'intento di valorizzare il sen-

sus *fidei fidelium* e quindi la partecipazione attiva di tutti i battezzati alla vita della Chiesa nel XIX secolo.

Il concilio Vaticano II ha tracciato poi importanti presupposti teologici della sinodalità: la concezione misterica e sacramentale della Chiesa; la sua natura di popolo di Dio pellegrinante nella storia verso la patria celeste; la dottrina della sacramentalità dell'episcopato e della collegialità in comunione gerarchica con il vescovo di Roma. I Pontefici a loro volta negli ultimi cinquant'anni promuovendo l'eccelesiology della comunione hanno proposto strumenti specifici per saldarla e continuano a ricordare nel loro magistero che una Chiesa sinodale è ciò che il Signore desidera e si aspetta.

\*Docente del seminario maggiore Maria Regina degli Apostoli a San Pietroburgo

### Lutti nell'episcopato

Monsignor Michele Castoro, arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, è morto alle ore 2.25 di sabato 5 maggio presso la Casa sollievo della sofferenza. Nonostante fosse gravemente malato da tempo, lo scorso 17 marzo aveva accolto Papa Francesco in visita pastorale nella cittadella garganica in cui è vissuto san Pio da Pietrelcina.

Il compianto presule era nato in Altamura il 14 gennaio 1952 ed era stato ordinato sacerdote il 6 agosto 1977. Eletto alla sede residenziale di Oria il 14 maggio 2005, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 giugno. Il 15 luglio 2009 era stato promosso all'arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo.

Da mezzogiorno di sabato il feretro si trova nel duomo di Manfredonia e alle 13 di lunedì 7 verrà portato a San Giovanni Rotondo presso la chiesa nuova di San Pio da Pietrelcina, dove alle 16 saranno celebrate le esequie.

Monsignor Ramón López Carras, O. de M., vescovo emerito di Bom Jesus de Gurgueia, in Brasile, è morto lo scorso 28 aprile.

Il compianto presule era nato a Sarría, in diocesi di Lugo (Spagna), il 31 agosto 1937 ed era stato ordinato sacerdote il 10 aprile 1960. Il 26

aprile 1979 era stato eletto alla Chiesa titolare di Ceramo e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Bom Jesus de Gurgueia. Il 27 maggio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 1° marzo 1989 era stato nominato vescovo residenziale della stessa diocesi, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 15 gennaio 2014.

I funerali sono stati celebrati il 1° maggio nella cattedrale di Nossa Senhora das Mercês, dove le sue spoglie sono state sepolte.



La Congregazione per i Vescovi partecipa con profondo dolore al lutto per la morte di

S.E. Monsignor MICHELE CASTORO

Arcivescovo di Manfredonia Vieste - San Giovanni Rotondo già Capo Ufficio del Dicastero

Nel ricordare con viva gratitudine il suo fedele servizio per la Congregazione per i Vescovi, il Cardinale Prefetto, S.E. Mons. Segretario, Mons. Sottosegretario e tutti i Collaboratori, elevano fervide preghiere di suffragio perché il Signore lo accolga nel gaudio della liturgia celeste.



Il Collegio dei Consultori, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, le Aggregazioni Laicali, i Fedeli laici accompagnano con la preghiera l'ingresso nella Gerusalemme del cielo dell'amato arcivescovo

Monsignor MICHELE CASTORO

Assieme all'efficace ministero di Apostolo e di Pastore ne ricordano l'indimenticabile lezione di vita di Fratello e di Servo buono e fedele. Commossi lo affidano al Signore Risorto e alla potente intercessione della S. Madre di Dio, dell'arcangelo Michele, di s. Giorgio martire e di s. Pio da Pietrelcina.

Manfredonia, 5 maggio 2018



In difesa dei bambini vittime di abusi

## Il silenzio indifferente nutre l'impunità

di ROBERTA GISOTTI

«Io ci sarò e tu?». L'invito è per domenica 6 maggio a piazza San Pietro, per la preghiera del Regina caeli insieme al Papa, in occasione della giornata dedicata ai bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza nei confronti della pedofilia. Giunta alla ventiduesima edizione l'iniziativa ha raccolto l'adesione di una quarantina di diocesi italiane, oltre che il sostegno della conferenza episcopale e il patrocinio del senato e della camera dei deputati. A promuovere l'iniziativa è l'associazione Meter, fondata e presieduta dal sacerdote siciliano don Fortunato Di Noto, parroco ad Avola, dove è direttore del primo ufficio pastorale per la fragilità, che tra i suoi compiti ha l'ascolto e l'accoglienza di quanti si trovano in situazioni di sofferenza legate ad abusi sessuali e adescamenti online.

«È davvero doloroso e sconcertante constatare - scrive il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), in una lettera indirizzata a don Di Noto - che una società come la nostra, che per mille innovazioni e conquiste si ritiene progredita, così spesso non sappia muoversi in difesa dei minori, dei quali porta la responsabilità e che rappresentano il suo futuro. Quanti bambini sono lasciati in balia di chi li sfrutta, nelle violenze più oscure della pedofilia e della pornografia infantile? si legge nella lettera. Il segretario generale della Cei si sofferma sui bambini vittime dei loro carnefici, ma anche dell'indifferenza, «poiché si ritiene che la sola violenza capace di mettere vittime sia quella che si esercita con la forza o la sopraffazione. Al contrario - osserva il vescovo - anche l'indifferenza fa del male, anch'essa è violenta e procura ferite che affondano nella vita delle persone e che diventano tanto più profonde quanto più si è deboli, come lo sono i piccoli». Dunque, «o si sceglie l'indifferenza, o l'impegno senza sosta: non c'è altra alternativa» conclude la lettera, annunciando che nei prossimi mesi la commissione della Cei per la tutela dei minori metterà a punto delle «linee di prevenzione e formazione» per le diocesi.

«Nessuno ci venga a dire - spiega all'Osservatore Romano don Fortunato Di Noto - che la pedofilia, la pedopornografia, gli abusi sessuali e le violenze sistematiche sui bam-

bini non sono un'emergenza globale. Siamo di fronte a un tragico fenomeno, sistematico, in particolare quello della pedofilia in rete, che rende alla criminalità un florido rendimento economico. Tutto ciò richiede un sussulto condiviso di condanna e un impegno instancabile fuori da autocelebrazioni e dichiarazioni a effetto».

Oggi si stima che nel mondo siano oltre duecento milioni i minori vittime di abusi sessuali e tra questi decine di milioni compaiono in rete e si moltiplicano i siti dedicati ai pedofili, come documentano i rapporti stilati da Meter e da altre associazioni che affiancano il lavoro delle polizie postali, impegnate in una guerra contro criminali che quasi sempre restano impuniti mentre le loro piccole vittime non avranno mai giustizia. «Il corpo digitalizzato nelle periferie nel web», denuncia don Di Noto - è non solo esposto, ma prodotto, distribuito, venduto dove ogni foto e video rappresenta una vittima, segnata per sempre da una ferita mortale che lentamente uccide il presente e il futuro di un minore. Chiediamo allora alla Chiesa, alle istituzioni civili, politiche e culturali di andare oltre le sterili parole rappresentative e a

operare sul serio di fronte a questo dramma che ogni anno vede un aumento esponenziale in tutto il mondo. Se un abusato ha un abusatore, a oggi sono decine di milioni i violati con altrettanti violentatori, che restano impuniti: una vergogna. Anche i colossi del web hanno le loro responsabilità perché, o per mancanza di legislazione, o per voluta distrazione e non collaborazione e contrasto del fenomeno, non attivano tutti gli strumenti necessari per contrastare e consegnare alle autorità inquirenti il flusso dei dati, al fine di individuare i soggetti che compiono crimini contro l'infanzia. Questo avviene in numerosi paesi, che non hanno ancora una legislazione adeguata e una concreta azione di contrasto» sottolinea il fondatore di Meter.

Di Noto punta il dito anche sui grandi media, cioè «coloro che possono fare la differenza e ci impongono invece, come sperimentiamo a Meter, quasi di eliminare una notizia su questo crimine. Un silenzio indifferente che nutre l'impunità di atti contro l'infanzia e che richiede una reazione corale, universale. Sappiamo che non è così. Lo diciamo da anni, senza essere ascoltati».



# Conversione nella gioia

Il Papa nella parrocchia del Santissimo Sacramento

di MAURIZIO FONTANA

«Che ne sarà di mio figlio disabile quando io non ci sarò più?»: fu di fronte alle lacrime di alcune mamme che don Maurizio Mirilli, giovane parroco del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi, cominciò a chiedersi cosa fare. Trovò la risposta grazie all'involontario suggerimento del cardinale Luis Antonio Tagle il quale, durante gli esercizi spirituali al clero romano, commentò il brano evangelico del paralitico calato dagli amici attraverso il tetto di casa pur di fargli incontrare Gesù: «Papa Francesco ci chiede di aprire le porte delle chiese, ma il Vangelo ci dice addirittura di scoperciare i tetti!». Ecco l'idea, racconta il sacerdote: «Pensai che sotto il tetto della chiesa avevamo locali adatti a magazzino. Lassù avevamo fatto la casa per questi ragazzi!». E dopo tre anni la residenza è pronta per essere inaugurata dal vescovo di Roma durante la visita alla comunità parrocchiale di domenica pomeriggio, 6 maggio.

È la terza volta che la parrocchia accoglie un Pontefice: il 1° giugno 1972 Paolo VI celebrò qui, nella chiesa intitolata al Santissimo Sacramento, la messa per la solennità del Corpus Domini, ricordando a tutti che «l'Eucaristia è la grande sorgente dell'amore fraterno, anzi della carità sociale». E il 14 marzo 1993, venticinque anni fa, Giovanni Paolo II diede inizio qui all'esperienza dell'adorazione eucaristica quotidiana che ancora oggi viene portata avanti come forza trainante dell'intera comunità. Fu proprio in quell'occasione che vennero portati a termine i lavori di ristrutturazione della chiesa, con il tabernacolo portato al centro del presbiterio (per riaffermare la centralità dell'Eucaristia nella vita della parrocchia) e con l'abbassamento del soffitto che permise di ricavare proprio quei locali che oggi vengono destinati alla «Casa della gioia». Una casa famiglia per disabili che richiama di già nella sua singolare architettura l'idea che sta alla sua origine. Le sette camere del sottotetto infatti, ci spiega don Mirilli, «si trovano proprio sopra l'altare. Stanno quindi al centro della chiesa. E la chiesa sta al centro del quartiere: dall'Eucaristia celebrata a questo "visito". Perché chi vivrà in questi locali non riceverà solo assistenza, ma sarà integrato con la comunità. Per questo si chiamerà la "Casa della gioia": aiuterà infatti a sperimen-

tare quello che il parroco, con un neologismo tutto suo, definisce lo "scartagionismo", cioè «la gioia di collaborare con Dio nel rendere protagonisti quelli che la società allontana, sfugge, dimentica».

Gioia, come quella per la piccola Maia, undicenne affetta da una grave malattia mitocondriale, che domenica riceverà dal Pontefice, insieme alla mamma Paola, il sacramento della Cresima. Condivisione, dialogo, partecipazione, corresponsabilità. Sono i concetti guida di una comunità fatta di persone che «quando si sentono coinvolte sanno mostrare tutta la loro generosità». È stato così sin da quando quattro anni fa il sacerdote venne chiamato come parroco in questo spicchio orientale di Roma che accompagna il primo tratto della via Pretestina. Zona popolosa e popolare, densa di palazzi e piccoli negozi. Subito don Maurizio fece illuminare di notte il rosone della chiesa, come fosse un faro per chi passava o si affacciava dalle finestre. E sul lato opposto della chiesa, sempre all'esterno, fece dipingere una grande riproduzione della *Madonna del perdono*, immagine cara ai parrochiani. «È stato ed è - ci racconta - il simbolo di un dialogo tra la parrocchia e la gente, di una comunità aperta all'incontro, uno dei primi segni di un cammino da fare insieme».

Don Maurizio, origini pugliesi, è stato assegnato al Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi dopo che per otto anni aveva diretto la pastorale giovanile della diocesi di Roma. «Quando sono arrivato avevo l'idea di occuparmi in maniera particolare dei giovani, di riaprire i loro cuori; poi però è arrivato tanto altro. La "Casa della gioia" è, cronologicamente, solo l'ultimo frutto di un'azione pastorale tutta mirata all'inclusione. Le occasioni, spiega, «non mancano. Basta guardarsi attorno». La parrocchia è un punto di riferimento per circa 2500 persone in un contesto non di estrema periferia, ma comunque chiamato a confrontarsi con i tanti ostacoli della vita metropolitana. Che in alcuni

caso sono forti disagi, se ne vive e proprie ferite sociali e umane. «Ci sono le case popolari, con problemi di povertà, droga ed emarginazione. C'è il parco di Villa Gordiani, che con le ombre della sera nasconde lo sfruttamento della prostituzione; c'è il gioco d'azzardo che, tra un bar e l'altro, rovina vite». E c'è la fatica quotidiana delle persone che, quando appartengono alle categorie più deboli - anziani, bambini, malati, disabili - rischiano

di ascolto in un grande condominio di case popolari. Nel gabbietto del portiere alcuni volontari gestiscono un punto di aggregazione. Grazie a loro riusciamo a captare realtà di bisogno che altrimenti non arriverebbero mai a bussare in parrocchia».

L'idea di fondo per don Mirilli è che «vivere la carità non è semplicemente dispensare servizi. Invece anche chi riceve la nostra attenzione deve diventare un soggetto attivo. Tutti devono essere ascoltati, coinvolti, integrati». Come gli anziani del progetto "quartieri solidali": i volontari, infatti, vengono accompagnati a turno dai bambini del catechismo a visitare gli anziani i quali hanno da raccontare loro tante cose. Così, da assistiti, diventano collaboratori dei catechisti.



di soccombere sotto il peso della solitudine, della sofferenza o dell'indifferenza. Così con la Caritas parrocchiale, oltre al centro d'ascolto in chiesa, è ben avviata l'esperienza dei "quartieri solidali", ovvero l'assistenza domiciliare agli anziani soli del quartiere: «Ne seguiamo una ventina - confida il parroco - e per ogni anziano c'è un volontario che lo va a trovare una volta alla settimana e si preoccupa delle sue necessità, spesa, medicine, o altro». Il passo successivo è stato intrapreso da poco ed è quello dei "condomini solidali": «Abbiamo appena aperto un centro

Stessa dinamica nella nuova casa famiglia per disabili. Al momento i ragazzi ospitati sono sette (fino a un massimo di dieci) e una ventina per il centro diurno. Sono parrochiani e la comunità si fa interamente carico di loro. Oltre a due suore della congregazione delle salesiane dei sacri Cuori di San Filippo Smaldone e una laica, tutto il resto è garantito da volontari. Ma i giovani ospiti della casa non ricevono soltanto: sono integrati nei gruppi parrocchiali e la loro testimonianza è ormai fondamentale per tutti. È proprio dal gruppo giovani è partita un'iniziativa nel campo della giustizia sociale: due ragazzi hanno inventato un'applicazione per telefoni dedicati alla segnalazione dei senza fissa dimora e al coinvolgimento dei vari operatori sociali. È in via di definizione e sarà presentata al Papa durante la visita.

Un impegno di consapevolezza e condivisione richiesto dal parroco anche per altri progetti. Come quelli per il Congo e per il Salvador, legati alla presenza in parrocchia del sacerdote Dieudonné Kambale Kasika, originario di Kisangani, e al fatto che il cardinale titolare del Santissimo Sacramento è l'ausiliare di San Salvador, monsignor José Gregorio Ressa Chávez.

Altra battaglia dal forte impatto sul territorio è, infine, quella contro il gioco d'azzardo: «Anche questa è nata dall'ascolto di chi veniva a piangere e a chiedere aiuto». Durante un'omelia don Maurizio scoperchiò il vaso: «Ho chiesto a tutti di non essere complici di quanti lucrano sulla pelle degli azzeccatopati. E ho invitato a sostenere gli esercizi commerciali che prendevano le distanze dal gioco d'azzardo. Ci siamo caricati anche delle spese di quanti hanno dovuto pagare penali per togliere le slot-machine dai bar e abbiamo avviato una forte campagna di sensibilizzazione. Certo, abbiamo ricevuto anche qualche intimidazione. È servito un forte cambiamento di mentalità. Ma non potevamo chiudere gli occhi e voltare le spalle».

Al congresso internazionale dei consacrati

## Il primato dell'amore sull'autoreferenzialità

Nelle diverse forme di *seguela Christi* - istituti di vita consacrata, società di vita apostolica, istituti secolari, Ordo virginum e "nuove forme" - ci sono elementi comuni ed elementi propri «senza che le differenze comportino grado di superiorità, poiché l'importante è che ognuno rimanga nella vocazione alla quale è stato chiamato». Questa constatazione fa da filo conduttore ai lavori del congresso internazionale sulla consacrazione, che si conclude domenica 6 maggio a Roma su iniziativa della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e la società di vita apostolica.

«La vita consacrata - ha sottolineato in proposito suor Carmen Ros Nortes, sotto-segretario del dicastero - non può essere definita soltanto con la professione dei consigli evangelici. Occorre considerare ugualmente altri elementi essenziali: la vita fraterna, la missione, la cura dell'interiorità, la vocazione, la profezia». E, ha aggiunto, «non si può più parlare di consacrazione "speciale", di consacrazione "più radicale", dato che la radicalità e il profetismo sono una chiamata per tutti i cristiani». Si tratta piuttosto di «una consacrazione "specifica" che richiede di ritrovare il suo posto nel contesto delle "moltiple identità" e della "liminalità"».

Da parte sua l'arcivescovo segretario José Rodríguez Carballo ha ricordato che «è Dio che consacra, egli è il protagonista, egli riserva qualcuno per sé, per inviarlo poi agli altri con una missione specifica: far scoprire a tutti la loro "consacrazione" originaria. Siamo consacrati per la missione e la consacrazione è già missione. Ma la consacrazione è dinamica». Per il presule francescano «si sta aprendo la strada per superare le polarizzazioni, e si tratta di armonizzare tre elementi che stanno guadagnando terreno nel considerare gli elementi caratteristici della vita consacrata: la consacrazione, la fraternità e la missione, declinati secondo il proprio "colore" carismatico».

Nel pomeriggio di venerdì 4 maggio, tra gli altri, è intervenuto il cardinale José Cristó Rey García Paredes, con una relazione sulla consacrazione carismatica in prospettiva escatologico-sacramentale. Lo ha fatto a partire da quattro chiavi e in una prospettiva comune a tutte, la filocalia o l'amore alla bellezza *Divina pulchritudinis splendor*. Le quattro chiavi sono la teologia dell'Alleanza, la teologia del sistema sacramentale, la teologia dello Spirito Santo o pneumatologia e la prospettiva escatologico-apocalittica. «Non si tratta - ha avvertito - di quattro chiavi distinte, ma di prospettive interrelazionate che si integrano, atte a offrire una visione olistica della "consacrazione

carismatica" nelle diverse forme di vita consacrata».

Riguardo alla prima "chiave", «la consacrazione è intesa come l'impatto di divinizzazione e di benedizione che l'Alleanza con Dio in Gesù e per lo Spirito produce in ogni persona, in ogni comunità e che, a sua volta, la abilita a vivere in alleanza e a essere testimone e missionaria di essa; è una consacrazione profetica, un'unzione dello Spirito, che deconsacra i tentazioni idolatriche di ogni tempo».

In chiave sacramentale, ha proseguito Paredes, la "consacrazione" «non avviene per un atto differenziatore escludente o comparativo, ma per processi di inclusione e di complessità che confluiscono - infine - nell'identità intercambiabile di ogni persona, ma, a sua volta, relazionale. La consacrazione è un processo integratore di aspetti differenti; non si riduce a un momento puntuale nella vita che genera uno stato permanente, ma è una *consacrazione continuata*, al modo della *creatio continuata*».

In chiave pneumatologica - è il terzo punto - il relatore ha fatto notare come sia «frequente che tra categorie teologiche come "consacrazione" o "consigli evangelici" si finisca col dimenticare «Colui che consacra o che consiglia e quale ruolo gioca in questo avvenimento il consacrato, il "consigliato". Un'azione, un verbo, non devono trasformarsi in qualcosa di statico, in un sostantivo. Quello che è un evento di incontro divino-umano non deve rimanere ridotto a un dato o a un "consiglio"».

Infine in chiave escatologico-apocalittica, Paredes ha sottolineato che «la "consacrazione carismatica" è "sigillo dello Spirito per il giorno della redenzione". Peculiarità della vita consacrata è la sua condizione liminale escatologica e apocalittica. Lo Spirito imprime il sigillo a ogni consacrato perché contempi la realtà di ogni tempo e luogo nella prospettiva della rivelazione ultima dell'Apocalisse cristiana: il mondo nuovo, la terra nuova, la nuova Gerusalemme».

In precedenza, l'arcivescovo Carballo, presiedendo giovedì sera, 3 maggio, la veglia di preghiera nella basilica papale di San Giovanni in Laterano per i partecipanti ai lavori, aveva ricordato all'omelia che «senza escludere nessuno, Dio fa alleanza con noi e ci chiama a far parte di questo popolo, non perché siamo i migliori, ma per amore, per pura "misericordia". In questo modo egli «entra in una relazione del tutto particolare con ciascuno di noi; una relazione di intimità e di reciproca appartenenza, che esclude, in chi diviene partner dell'alleanza, qualunque altra appartenenza, o, se vogliamo, una appartenenza che esige fedeltà ed esclude un cuore diviso».

## Nuovo membro della Pontificia accademia delle scienze

Elaine Fuchs

Nata il 5 maggio 1950 in Hinsdale, Illinois (Stati Uniti d'America), si è laureata in chimica presso l'università dell'Illinois nel 1972 e ha poi conseguito il dottorato in biochimica presso l'università di Princeton nel 1977. Dal 2002 è titolare della cattedra "Rebecca C. Lancefield" presso l'università di Rockefeller, nel laboratorio di biologia cellulare dei mammiferi e sviluppo "Robin Chermers Neustein".

Elaine Fuchs studia la provenienza delle cellule staminali e come esse producano e riparino i tessuti, con l'obiettivo finale di sviluppare strategie terapeutiche. Analizza i meccanismi con cui le cellule staminali comunicano con le altre cellule nel lo-

ambiente, quali cellule dermiche e del sistema immunitario, e come le disfunzioni di questa comunicazione portino a invecchiamento e cancro.

Al fine di studiare la biologia delle cellule staminali della pelle, il laboratorio di Elaine Fuchs compie sia studi in vitro che studi di genetica classica, RNAi e tecnologie di editing genetico CRISPR Cas in modelli murini. Esplorando vie di segnalazione aberranti nell'invecchiamento e nei tumori e individuando le mutazioni che alimentano la crescita del tumore, la dottoressa Fuchs auspica che la sua ricerca porti a trattamenti terapeutici che colpiscono selettivamente le cellule staminali tumorali senza danneggiare le cellule staminali tissutali.

Beatificata ad Aquisgrana suor Fey

## Il sogno di Clara

«Una donna eccezionale» che, nel clima turbolento della prima industrializzazione, «si distinse per la sua audacia apostolica e la sua perseveranza nel compiere il bene», dedicandosi in particolare modo alla difesa e all'educazione dei bambini poveri. Questa fu Clara Fey, fondatrice della congregazione delle Suore del povero Bambino Gesù. Lo ha sottolineato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presiedendo, in rappresentanza di Papa Francesco, il rito di beatificazione della religiosa, venerdì 4 maggio, ad Aquisgrana, in Germania.

Donna tenace nella fede e nel carattere, che non si curava dei giudizi dei benpensanti, infastiditi dal fatto che una giovane colta e benestante come lei si curasse delle sorti dei più umili, Clara Fey è stata un vero e proprio «sole di carità evangelica che nell'Ottocento illuminò la Chiesa cattolica in Germania e in Olanda». Educata in una famiglia di profonde radici religiose, Clara comprese sin da giovanissima come mettere a fruito

l'elevato livello di istruzione ricevuta. Fu un sogno da adolescente a chiarirle la vocazione: sognò di incontrare per strada un bel bambino povero e malvestito che le chiedeva l'elemosina. Alla domanda dove abitasse, il fanciullo indicò il cielo con il dito, dicendo di avere molti fratelli poveri come lui.

Da lì cominciò il cammino di Clara Fey tutto orientato al bene del prossimo. Il motore della sua azione, ha spiegato il cardinale Amato, è sempre stata unicamente una «fede profonda» alimentata «dalla preghiera, dalla frequenza ai sacramenti, ma anche dalla cultura sacra». Era infatti una appassionata lettrice non solo delle Scritture, ma anche delle opere di Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Francesco di Sales, Alfonso Maria de' Liguori. Unico suo ideale «era fare il bene del prossimo», agire «con carità e misericordia verso tutti, soprattutto verso i piccoli».

Con la sua vita e con la sua congregazione, ha ricordato il prefetto della Congregazione delle



Clara Fey in un ritratto giovanile

cause dei santi, Clara Fey si è costantemente preoccupata di «promuovere la dignità delle giovani povere, educandole e proteggendole dai pericoli dell'abbandono e dell'emarginazione». Un'azione preziosa e costante che non si fermò neanche davanti alla persecuzione politica, alla confisca dei beni e all'espulsione dalla Germania: «fiori, anzi, come rosa tra le spine».



«Per annunciare bisogna rinunciare», perché solo una Chiesa «svincolata da potere e denaro, libera da trionfalismi e clericalismi testimonia in modo credibile che Cristo libera l'uomo». Lo ha ricordato Papa Francesco sabato mattina, 5 maggio, durante l'incontro con i membri del Cammino neocatecumenale riuniti a Tor Vergata in occasione del cinquantesimo anniversario dell'inizio dell'esperienza missionaria a Roma.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono felice di incontrarvi e dire con voi: grazie! Grazie a Dio, e anche a voi, soprattutto a quanti hanno fatto un lungo viaggio per essere qui. Grazie per il «sì» che avete detto, per aver accolto la chiamata del Signore a vivere il Vangelo e ad evangelizzare. E un grande grazie va anche a chi ha iniziato il Cammino neocatecumenale cinquant'anni fa.

Cinquanta è un numero importante nella Scrittura: al cinquantesimo giorno lo Spirito del Risorto discese sugli Apostoli e manifestò al mondo la Chiesa. Prima ancora, Dio aveva benedetto il cinquantesimo anno: «Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo» (Lv 25, 11). Un anno santo, nel quale il popolo eletto avrebbe toccato con mano realtà nuove, come la liberazione e il ritorno a casa degli oppressi: «Proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti - aveva detto il Signore - [...] Ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (v. 10). Ecco, dopo cinquant'anni di Cammino sarebbe bello che ciascuno di voi dicesse: «Grazie, Signore, perché mi hai davvero

liberato; perché nella Chiesa ho trovato la mia famiglia; perché nel tuo Battesimo le cose vecchie sono passate e gusto una vita nuova (cfr. 2 Cor 5, 17); perché attraverso il Cammino mi hai indicato il sentiero per scoprire il tuo amore tenero di Padre».

Cari fratelli e sorelle, alla fine canterete il «Te Deum di ringraziamento per l'amore e la fedeltà di Dio». È molto bello questo: ringraziare Dio per il suo amore e per la sua fedeltà. Spesso lo ringraziamo per i suoi doni, per quello che ci dà, ed è bene farlo. Ma è ancora meglio ringraziarlo per quello che è, perché è il Dio fedele nell'amore. La sua bontà non dipende da noi. Qualsiasi cosa facciamo, Dio continua ad amarci fedelmente. Questa è la fonte della nostra fiducia, la grande consolazione della vita. Allora coraggio, non contristatevi mai! E quando le nubi dei problemi sembrano addensarsi pesantemente sulle vostre giornate, ricordatevi che l'amore fedele di Dio splende sempre, come sole che non tramonta. Fate memoria del suo bene, più forte di ogni male, e il dolce ricordo dell'amore di Dio vi aiuterà in ogni angustia.

Manca ancora un grazie importante: a quanti state per andare in missione. Sento di dirvi qualcosa dal cuore proprio sulla missione, sull'evangelizzazione, che è la priorità della Chiesa oggi. Perché missione è dare voce all'amore fedele di Dio, è annunciare che il Signore ci vuole bene e che non si stancherà mai di me, di te, di noi e di questo nostro mondo, dal quale forse noi ci stanchiamo. Missione è donare ciò che abbiamo ricevuto. Missione è compiere il mandato di Gesù che abbiamo ascoltato e su cui vorrei soffermarmi con voi: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19).

Andate. La missione chiede di partire. Ma nella vita è forte la tentazione di restare, di non prendere rischi, di accontentarsi di avere la situazione sotto controllo. È più facile rimanere a casa, circondati da chi ci vuol bene, ma non è la vita di Gesù. Egli invia: «Andate». Non usa mezze misure. Non autorizza trasferte ridotte o viaggi rimborsati, ma dice ai suoi discepoli, a tutti i suoi discepoli una parola sola: «Andate!». Andate: una chiamata forte che risuona in ogni anfratto della vita cristiana; un invito chiaro a essere sempre in uscita, pellegrini nel mondo alla ricerca del fratello che ancora non conosce la gioia dell'amore di Dio.

Ma come si fa per andare? Bisogna essere agili, non si possono portare dietro tutte le suppellettili di casa. La Bibbia lo insegna: quando Dio liberò il popolo eletto, lo fece andare nel deserto col solo bagaglio della fiducia in Lui. E fattosi uomo, camminò Egli stesso in povertà, senza avere dove posare il capo (cfr. Lc 9, 58). Lo stesso stile domanda ai suoi. Per andare bisogna essere leggeri. Per annunciare bisogna rinunciare. Solo una Chiesa che rinuncia al mondo annuncia bene il Signore. Solo una Chiesa svincolata da potere e denaro, libera da trionfalismi e

clericalismi testimonia in modo credibile che Cristo libera l'uomo. E chi, per suo amore, impara a rinunciare alle cose che passano, abbraccia questo grande tesoro: la libertà. Non resta più imbrigliato nei propri attaccamenti, che sempre reclamano qualcosa di più ma non danno mai la pace, e sente che il cuore si dilata, senza inquietudini, disponibile per Dio e per i fratelli.

«Andate» è il verbo della missione e ci dice ancora una cosa: che si coniuga al plurale. Il Signore non dice: «vai tu, poi tu, poi tu...», ma «andate», insieme! Pienamente missionario non è chi va da solo, ma chi cammina insieme. Camminare insieme è un'arte da imparare sempre, ogni giorno. Bisogna stare attenti, ad esempio, a non dettare il passo agli altri. Occorre piuttosto accompagnare e attendere, ricordando che il cammino dell'altro non è identico al mio. Come nella fede e nella missione: si va avanti insieme, senza isolarsi e senza imporre il proprio senso di marcia, uniti; si va avanti uniti, come Chiesa, coi Pastori, con tutti i fratelli, senza fughe in avanti e senza lamentarsi di chi ha il passo più lento. Siamo pellegrini che, accompagnati dai fratelli, accompagnano altri fratelli, ed è bene farlo personalmente, con cura e rispetto per il cammino di ciascuno e senza forzare la crescita di nessuno, perché la risposta a Dio matura solo nella libertà autentica e sincera.

Gesù risorto dice: «Fate discepoli». Ecco la missione. Non dice: conquistate, occupate, ma «fate discepoli», cioè condividete

con gli altri il dono che avete ricevuto, l'incontro d'amore che vi ha cambiato la vita. È il cuore della missione: testimoniare che Dio ci ama e che con Lui è possibile l'amore vero, quello che porta a donare la vita ovunque, in famiglia, al lavoro, da consacrati e da sposati. Missione è tornare discepoli con i nuovi discepoli di Gesù. E riscoprirsi parte di una Chiesa che è discepolo. Certo, la Chiesa è maestra,

vincino, ma la vita che attrae; non la capacità di imporsi, ma il coraggio di servire. È voi avete nel vostro «DNA» questa vocazione ad annunciare vivendo in famiglia, sull'esempio della santa Famiglia: in umiltà, semplicità e lode. Portate quest'atmosfera familiare in tanti luoghi desolati e privi di affetto. Fatevi riconoscere come gli amici di Gesù. Tutti chiamate amici e di tutti siate amici.



ma non può essere maestra se prima non è discepolo, così come prima non può essere madre se prima non è figlia. Ecco la nostra Madre: una Chiesa umile, figlia del Padre e discepolo del Maestro, felice di essere sorella dell'umanità. E questa dinamica del discepolo - il discepolo che fa discepoli - è totalmente diversa dalla dinamica del proselitismo.

Qui sta la forza dell'annuncio, perché il mondo creda. Non contano gli argomenti che con-

«Andate e fate discepoli tutti i popoli». E quando Gesù dice tutti sembra voler sottolineare che nel suo cuore c'è posto per ogni popolo. Nessuno è escluso. Come i figli per un padre e una madre; anche se sono tanti, grandi e piccoli, ciascuno è amato con tutto il cuore. Perché l'amore, donandosi, non diminuisce, aumenta. Ed è sempre speranzoso. Come i genitori, che non vedono prima di tutto i difetti e le mancanze dei figli, ma i figli stessi, e in questa luce accolgono i loro problemi e i loro difficoltà, così fanno i missionari con i popoli amati da Dio. Non mettono in prima fila gli aspetti negativi e le cose da cambiare, ma «vedono col cuore», con uno sguardo che apprezza, un approccio che rispetta, una fiducia che pazienza. Andate così in missione, pensando di «giocare in casa». Perché il Signore è di casa presso ciascun popolo e il suo Spirito ha già seminato prima del vostro arrivo. E pensando al nostro Padre, che tanto ama il mondo (cfr. Gv 3, 16), state appassionati di umanità, collaboratori della gioia di tutti (cfr. 2 Cor 1, 24), autorevoli perché prossimi, ascoltabili perché vicini. Amate le culture e le tradizioni dei popoli, senza applicare modelli prestabiliti. Non partite dalle teorie e dagli schemi, ma dalle situazioni concrete: sarà così lo Spirito a plasmare l'annuncio secondo i suoi tempi e i suoi modi. E la Chiesa crescerà a sua immagine: unita nella diversità dei popoli, dei doni e dei carismi.

Cari fratelli e sorelle, il vostro carisma è un grande dono di Dio per la Chiesa del nostro tempo. Ringraziamo il Signore per questi cinquant'anni: un applauso ai cinquant'anni! E guardando alla sua paterna, fraterna e amorevole fedeltà, non perdetevi mai la fiducia: Egli vi custodirà, spronandovi al tempo stesso ad andare, come discepoli amati, verso tutti i popoli, con umile semplicità. Vi accompagno e vi incoraggio: andate avanti! E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me, che rimango qui!

## Si riparte dalla periferia

Da Palomas Alta, una delle periferie di Madrid, dove il cammino neocatecumenale ebbe inizio nel 1964, a Tor Vergata, una delle periferie di Roma. Un luogo simbolico per ricordare cinquant'anni da quando Kiko Argüello e Carmen Hernández vennero a portare la loro esperienza nella città eterna. Tanta strada è stata fatta da quel luglio 1968, il movimento è cresciuto. Lo si vede dalla folla, oltre centomila persone, presente sabato mattina, 5 maggio, nell'area universitaria romana di Tor Vergata. Tutti venuti per ricordare quell'inizio. Con un ospite d'eccezione, Francesco, che è passato con la papamobile tra ali di gente, accompagnato per tutto il percorso da un lungo applauso, in un tripudio di bandiere e striscioni di benvenuto. Una vera e propria festa di popolo. Tanti i bambini e i giovani con le loro chitarre. Un tocco di allegria, espressione della sequela del Vangelo e dell'entusiasmo dell'amicizia con Cristo.

Provenivano da tutto il mondo, almeno da centotrentaquattro nazioni, con una forte presenza delle comunità romane e italiane, fino a quelle dei Paesi sparsi nei cinque continenti dove i cattolici sono minoranza. È il frutto visibile di quei primi passi compiuti nell'Urbe da Kiko insieme con la «pasionaria» Carmen - scomparsa nel luglio 2006 dopo una lunga malattia - che il fondatore del movimento ha ricordato con affetto.

È stato lui ad accogliere il Papa, mentre la folla intonava *Come mai che la Madre del Signore viene a me*. Il fondatore non ha tardato ad accompagnare le parole della canzone con le note della sua chitarra. Subito dopo, nel grande prato della spianata sono risonate le strofe di *Lo vengo a re-*

nir, uno dei canti più cari alla tradizione neocatecumenale. Quindi, Kiko ha presentato le delegazioni convenute a Roma da ogni nazione e le ha citate a una a una, suddivise per continente. Quelle più numerose erano l'italiana, con più di sessantamila persone, la polacca, la vivace argentina, la filippina, la spagnola, la messicana e la brasiliana.

Dopo il canto del Vangelo di Matteo (28, 16-20), Papa Francesco ha tenuto il suo discorso. Quindi, si sono inginocchiati davanti a lui i responsabili delle trentaquattro *missio ad gentes* che andranno in Corea, India, Turchia, Nord Africa, Tanzania, Sud Africa, Messico, Guatemala, Cile,

Spagna, Finlandia, Irlanda, Germania, Olanda, Francia, Svizzera, Ungheria, Romania, Moldova, Serbia, Ucraina, Kazakistan, Repubblica di Montenegro. «Si rinnova oggi per noi - ha detto il Pontefice - l'esperienza della Chiesa delle origini, la quale inviava alcuni suoi figli non solo a confermare nella fede i propri fratelli, ma ad annunciare con franchezza apostolica il Vangelo ai popoli che ancora non conoscevano il Cristo. L'invio di questi nostri fratelli e sorelle in Roma e in regioni diverse, secondo le concrete necessità delle Chiese particolari, renda più forte il vincolo di comunione fraterna che già vive e opera mediante la preghiera».

Papa Francesco ha poi benedetto e consegnato le croci ai trentaquattro responsabili e ha inviato anche venticinque comunità delle parrocchie di Roma, che hanno già concluso il cammino di iniziazione cristiana, ad altre parrocchie della periferia cittadina. Dopo il canto del *Te Deum* e la preghiera del Padre Nostro, il Pontefice ha impartito la benedizione che ha concluso l'incontro.

Oltre al fondatore, tra i presenti erano Maria Ascension Romero, che ha preso il posto di Carmen, padre Mario Pezzi, uno dei sacerdoti pionieri del cammino, quindici cardinali e una novantina di presuli. Ad accompagnare il Papa, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, e monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura.

Come in quel luglio 1968, così oggi il cammino neocatecumenale riparte dalla periferia. Anche allora il fondatore iniziò la sua esperienza da una zona marginale di Roma, dal Borghetto Latino, territorio con molte difficoltà e abitato da famiglie povere. Erano stati chiamati nell'Urbe da monsignor Dino Torreggiani, fondatore dei Servi della Chiesa, congregazione di sacerdoti dediti alla pastorale degli emarginati, degli zingari e dei migranti. Il sacerdote aveva conosciuto Kiko e Carmen in Spagna, frequentando le catechesi nella parrocchia di Santiago, negli anni tra il 1966 e il 1967. Vide nell'esperienza dei due fondatori una risposta alla necessità di evangelizzare i poveri. Ed ebbe ragione, perché a Borghetto Latino, vari giovani si avvicinarono alla fede e decisero di iniziare il cammino neocatecumenale. La prima comunità sorse nella parrocchia dei Martiri canadesi, il 2 novembre 1968. Era composta da settanta persone. (nicola gori)

